SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

151ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO
e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 7091
Presentazione 7120
Presentazione di relazione 7091
Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza 7120
Trasmissione 7091
« Estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari » (506) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):
BANFI, *relatore di minoranza* 7102
BARDELLINI 7113
BOCCASSI 7092
GELMINI . . . . . *Pag.* 7116
MILILLO 7094
SIBILLE, *relatore di maggioranza* 7097
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 7107
Votazione a scrutinio segreto 7117

Interpellanze:

Annunzio 7120

Interrogazioni:

Annunzio 7121

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 7092

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (606);

« Estensione delle disposizioni contenute negli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, al personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 392 » (607).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), i senatori Moneti e Ponti hanno presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (580).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica alla legge 8 marzo 1958, n. 233, relativa al riordinamento del ruolo dei servizi dell'Aeronautica militare » (549), d'iniziativa dei deputati Bovetti ed altri;

« Aumento delle misure del soprassoldo spettante agli ufficiali della Marina militare che prendono imbarco su piroscafi mercantili per campagne di istruzione professionale » (552);

« Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 marzo 1947, n. 396, concernente le attribuzioni del Ministero della marina mercantile » (557);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica della legge 11 aprile 1955, numero 288, relativa all'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (436);

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (590);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvedimenti per rendere integrale la vaccinazione antipoliomielitica » (588-*Urgenza*).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Desidero informare il Senato che nella riunione di questa mattina della Presidenza con i Presidenti dei Gruppi parlamentari è stato approvato un programma per i lavori del Senato nelle tre settimane dal 30 giugno al 17-18 luglio.

Nella prima settimana, dal 30 giugno al 3 luglio, vi saranno due sedute il martedì e il mercoledì ed una seduta il giovedì e il venerdì, dedicate al bilancio del Ministero dello interno ed a quello del Ministero della difesa. Nella seconda settimana, da martedì 7 luglio a venerdì 10 luglio, si terranno per tre giorni consecutivi sedute antimeridiane e pomeridiane e una il venerdì e si esamineranno i bilanci della pubblica istruzione e degli affari esteri.

Nella terza settimana — da lunedì 13 al 17-18 luglio — che sarà l'ultima della sessione se i programmi verranno attuati, il Senato discuterà i bilanci della Marina mercantile, dei Lavori pubblici e del Lavoro; di guisa che, se tale programma fosse condotto in porto come è stato preventivato, il Senato dovrebbe concludere i lavori venerdì 17 o sabato 18 luglio.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari » (506) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari ».

È iscritto a parlare il senatore Boccassi Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non credo sia necessario dimostrare l'esigenza nazionale di questo provvedimento in discussione, nè credo sia necessario dichiarare la mia soddisfazione perchè la discussione del problema di estendere l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia agli artigiani è entrata ormai nella sua fase conclusiva. Altri prima di me, nell'altro ramo del Parlamento, hanno soddisfatto a questo compito di illustrare le premesse di questo progetto di legge ed anche la figura di questo particolare tipo di lavoratore che è il lavoratore artigiano, richiamandosi al dettato dell'articolo 38 della Costituzione, il quale sancisce i diritti previdenziali della categoria degli artigiani come per tutte le categorie degli altri lavoratori. Esprimendo però il mio compiacimento per essere giunti dopo tanta attesa all'attuale fase conclusiva della discussione, non posso non dichiarare la mia avversione agli orientamenti che si desumono da questo disegno di legge governativo, orientamenti che sono stati sostenuti anche in sede di Commissione dalla maggioranza, che tendono a stabilire un contributo così esiguo da parte dello Stato, e che sembrano ispirati più da un principio caritativo piuttosto che da un concetto di solidarietà sociale nel quadro della sicurezza sociale nel nostro Paese.

Il disegno di legge, a mio avviso, non risponde dunque ai precetti costituzionali, che vogliono preveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle esigenze di vita dei lavoratori, di quei lavoratori che non sono più in grado di lavorare. E neppure la lettura della relazione di maggioranza, che vorrebbe prudenzialmente difendere e giustificare questo disegno di legge, riesce a convincere che sono soddisfatte le immediate esigenze prospettate e riconosciute alla categoria dei lavoratori artigiani; riesce tutt'al più a sottolineare l'affermazione del principio previdenziale per questa categoria di lavoratori. Ma gli artigiani, egregi colleghi, non possono accontentarsi soltanto di queste affermazioni di principio, che occultano nella realtà ciò che non

si vuol dare loro. La realtà è che con questo disegno di legge non si provvede all'assistenza sanitaria ed è su questo problema che io mi soffermerò particolarmente, perchè questa questione mette in evidenza tutta una concezione che non è proprio la concezione di un sistema di sicurezza sociale, ma è la concezione sorpassata dell'assistenza del lavoratore come atto di mutuo soccorso e non come un fatto doveroso della collettività nazionale.

Questo è uno dei motivi di malumore, di malcontento della categoria, di fronte alle lacune ed alle insufficienze di questo disegno di legge; malcontento espresso attraverso petizioni, come la petizione che voi tutti avrete ricevuto, presentata dalla Confederazione nazionale dell'artigianato; malcontento espresso dalle organizzazioni artigiane nei vari congressi nazionali e in ordini del giorno, malcontento che non tarderà a farsi sentire anche nelle vostre file, colleghi della maggioranza.

Tralascerò, per economia di tempo, di esaminare le immense lacune di questa legge, come le lacune immense della legge del 29 dicembre 1956, n. 1533 che istituiva l'assicurazione obbligatoria di malattia per questa categoria. Anche quella legge riconosce esplicitamente il diritto dell'artigianato all'assistenza sanitaria, ma ne limita le prestazioni attraverso la sua complessità burocratica, con una conseguente dispersione amministrativa delle fonti economiche dell'assistenza e con il rafforzamento di sistemi che la realtà sociale impone divengano oggetto di una radicale trasformazione. Una limitazione grave è il non aver reso obbligatoria la prestazione generica, prevista nella legge del 1956, e non si riesce a comprendere come nel progetto di tutela del rischio di malattia possa motivarsi, dal punto di vista tecnico e sociale, l'esclusione della prestazione generica, quando si consideri che tale prestazione costituisce la condizione fondamentale per l'avvio a tutte le altre forme di prestazioni sanitarie compresa anche la prevenzione delle malattie, cui tende la medicina moderna. Si afferma che l'evento protetto dall'assicurazione è la malattia, e ciò lo si afferma, ad esempio, nel regolamento proposto dalla Confederazione. Si dice che la malattia deve essere intesa nel senso clinico di alterazione dello stato di salute che richiede assistenza sanitaria. Poi non si dice come tale protezione possa effettuarsi e si esclude dal regime assicurativo l'erogazione di una prestazione che è precisamente la prestazione generica, che costituisce la base ed il presupposto scientifico per una qualsiasi ulteriore indagine tecnica che possa richiedere e legittimare le altre assistenze.

E mi rifaccio alla legge del 1956 perchè noi tutti si possa comprendere la lacuna grave che è contenuta in essa per la mancata estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati. Qualunque giustificazione si voglia escogitare per giustificare questa esclusione, essa non potrà mai essere valida perchè un tale grave provvedimento è in contrasto con le elementari nozioni della tecnica assistenziale. Certamento ciò costituisce un vantaggio economico per l'ente mutualistico, il quale, non potendo ignorare il carattere pregiudiziale di tale prestazione ai fini delle altre prestazioni obbligatoriamente dovute, finirà di imporla ugualmente agli artigiani mutuati facendola rientrare tra gli adempimenti previsti a carico esclusivo dell'artigianato mutuato e dei quali le casse mutue non subiranno alcun onere. Comunque, onorevoli colleghi, i problemi in materia di legislazione sociale non si risolvono eludendoli perchè in tal modo non si evita il danno ma lo si aggrava, mettendo in forse la conquista sociale stessa che si vuole raggiungere, e si mette in forse la conquista sociale oggi quando si nega agli artigiani e ai pensionati l'assistenza sanitaria come si fa con questo disegno di legge.

È contro ogni elementare argomentazione logica che l'assicurazione invalidità e vecchiaia degli artigiani non preveda l'assistenza di malattia agli artigiani già pensionati. È deplorevole che nel nostro Paese esistano ancora delle categoria di lavoratori i quali sono assicurati contro le malattie fino a quando sono in attività di lavoro e tale assicurazioni perdono con l'età del pensionamento, cioè quando sono diventati vecchi e fisiologicamente più bisognosi di assistenza medica e di sussidi terapeutici, allorchè maggiore è la necessità perchè è il momento in cui la capacità lavorativa viene meno.

Un'altra questione, che si aggiunge alle questioni della mancata estensione dell'assistenza sanitaria all'artigianato pensionato, è la questione dell'invalidità. Per l'artigianato che raggiunga il 50 per cento di capacità lavorativa, specialmente quando tale diminuita capacità incida sul suo specifico mestiere, il toglierlo da una prestazione previdenziale, come quello di una pensione sia pure ridotta, e una lacuna, una insufficienza che ha un valore negativo e che va oltre l'offesa dei diritti e degli interessi degli assicurati, che costituisce una seria minaccia per quelle prospettive di rinnovamento e di sviluppo del sistema previdenziale in un momento come quello attuale dove l'estensione della assicurazione sociale a tutti i cittadini è posta con tanta evidenza attraverso svariati progetti di legge, attraverso congressi, conferenze, assemblee di uomini responsabili e di uomini, diciamo, qualificati in questo campo.

Ebbene, in questo un momento, creare uno strumento talmente difettoso, come si presenta il disegno di legge in discussione, vuol dire ostacolare la realizzazione di un reale ed organico sistema di sicurezza sociale nel nostro Paese.

E con questo, onorevoli colleghi, non è che noi si voglia pretendere di risolvere un così immane problema dalla mattina alla sera; ma non possiamo dimenticare i bassi livelli delle prestazioni previdenziali che ci sono in Italia, non possiamo dimenticare che siamo di fronte ad un sistema previdenziale inadeguato, irrazionale, gravato di spese che spesso raggiungono livelli impressionanti per funzioni che poco o niente hanno a che fare con i fini specifici della previdenza. Di fronte ad una tale situazione che cosa occorre fare? Occorrerebbe un'uniformità di gestione assistenziale oppure una progressiva unificazione di questi enti, oltre all'uniformità delle prestazioni sanitarie per tutti i cittadini e la disciplina dei rapporti con i luoghi di cura e con i sanitari, in un sistema di sicurezza sociale e di contribuzioni basate sulla fiscalizzazione oppure su una proporzionale partecipazione dello Stato agli oneri complessivi di gestione.

Il provvedimento per gli artigiani, onorecoli colleghi, può dare la sensazione ai meno avveduti che si vuole tendere verso tali obbiettivi, ma in realtà resta per noi soltanto una demagogica affermazione di principio che potrebbe definitivamente condurre all'accantonamento di ogni vero sistema di sicurezza sociale.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, dipende da voi modificare queste nostre impressioni durante la discussione, accettando eventualmente gli emendamenti che noi abbiamo presentato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, signori senatori, giunti pressochè al termine di questa duplice discussione, io non posso propormi che di ribadire alcune considerazione di carattere generale e, direi, dal nostro punto di vista, riassuntive sul disegno di legge che è al nostro esame.

Innanzitutto in riferimento al suo senso politico, al suo valore politico. Signori senatori, volendo dare soddisfazione all'esigenza universalmente sentita di estendere il trattamento previdenziale al vasto settore degli artigiani, si potevano seguire due vie perchè la soluzione adottata avesse un carattere di organicità. La prima via era di considerare quello del trattamento previdenziale come uno degli elementi del problema generale dello artigiano italiano, un problema che, pur posto con incalzante insistenza dalle organizzazioni interessate, soprattutto negli ultimi anni, in realtà non è stato oggetto dell'approfondimento che merita da parte dei gruppi dirigenti e delle autorità di Governo, anche se non sono mancate e non mancheranno mai le abituali declamazioni ed attestazioni di simpatia verbale a favore degli artigiani.

Ed in realtà credo che il problema degli artigiani sia uno dei meno analizzati e conosciuti in Italia, mentre invece esso costituisce certamente uno degli aspetti peculiari della situazione economica generale del nostro Paese. Quando se ne parla si fa largo spazio alle rievocazioni storiche (la nostra tara ereditaria non cessa di affiorare ad ogni occasione, dico la tara della retorica) e non si

risparmiano i richiami al passato, alle gloriose tradizioni, alla rinomanza mondiale del nostro artigianato artistico, dimenticando di considerare che a queste glorie, che pure esistono, oggi purtroppo si contrappone una realtà assai diversa e dolorosa. La realtà dell'artigianato in Italia oggi è una dura realtà di crisi e di decadenza; è una realtà in cui, se sopravvivono e riescono ancora ad imporsi sul mercato alcune maestranze super-qualificate, la stragrande maggioranza della categoria versa in condizioni di estremo disagio, dovuto alla difficoltà di aggiornarsi, di mettersi al passo con i tempi. Ed ecco che le imprese artigiane mancano di attrezzature moderne perchè non trovano il credito necessario, ecco che gli artigiani lasciano l'antico mestiere per cercare di inserirsi nell'esercito dei lavoratori subordinati. Parlare in queste condizioni di indipendenza, di individualismo degli artigiani, diventa un luogo comune. Di fronte alla miseria degli artigiani del Mezzogiorno, di fronte alla loro impossibilità cronica di assicurare un minimo di continuità al loro lavoro, queste parole suonano soltanto ipocrisia e irrisione.

Il problema da affrontare era dunque vasto e complesso; era il problema di qualificazione professionale, di crediti da concedere a basso tasso d'interesse, di sbocchi regolari di mercato per i loro prodotti, di misure capaci di aiutarli a difendersi contro la concorrenza internazionale che, specialmente dopo l'attuazione del M.E.C., minaccia di schiacciarli definitivamente. Si trattava di esaminare le esigenze particolari delle zone depresse, dove un artigianato non può non dico fiorire ma neanche sopravvivere se non nella misura in cui si realizzi un certo grado di industrializzazione, essendo risaputo che, per prendere consistenza, le imprese artigiane hanno bisogno di appoggiarsi a un nucleo minimo di complessi industriali. Si trattava e si tratta di promuovere e assecondare il loro spirito associativo, poichè non è vero che l'artigianato rifugga dall'associazione. È vero il contrario. La precarietà della loro condizione e il bassissimo livello dei loro redditi hanno portato gli artigiani a comprendere l'importanza della organizzazione, per cui, ad esempio, un po' dappertutto essi cercano di costituire delle cooperative sia per ottenere migliori condizioni sull'acquisto delle materie prime, sia per ridurre la speculazione degli intermediari con la vendita collettiva dei prodotti. Sono questi i problemi di fondo dell'artigianato italiano, i problemi che occorreva affrontare perchè anche il trattamento previdenziale a cui essi hanno diritto poggiasse su solide basi. È chiaro infatti che una categoria sociale non può provvedere in modo adeguato al proprio sostentamento negli anni della vecchiaia o dell'invalidità se non ha prima risolto, almeno in misura minima, i problemi dell'età lavorativa e cioè le esigenze normali di reddito, di lavoro, di vita. E poteva esserci un secondo modo di inserire la pensione in un quadro più ampio e più organico. Dal momento che si parlava della previdenza per gli artigiani, ultima delle categorie sociali cui il trattamento previdenziale veniva esteso, quale migliore occasione per riordinare tutta la materia, per rivedere ed unificare tutto il sistema, per eliminare le innumerevoli sfasature, incongruenze e sperperi di mezzi provocati dall'esistenza di tanti diversi Enti previdenziali, per ovviare alle disparità di trattamento oggi esistenti tra le varie categorie? Si sarebbe così posto mano finalmente alla soluzione da anni ed anni aspicata di un problema fra i più sentiti: quello della introduzione di un unico congegno di sicurezza previdenziale valido per tutti i cittadini.

Invece no, si è scelta la via diciamo più spiccia, più facile, ricorrendo ancora una volta a una legge speciale di estensione della pensione a questa nuova categoria.

Ma almeno si fosse proceduto su questa strada più facile con una visione adeguata, con criteri e concetti rispondenti al precetto costituzionale. No, siamo venuti a trovarci di fronte ad un provvedimento frammentario, ad una legge la cui inadeguatezza è riconosciuta da tutti, anche dai colleghi della maggioranza, ad una soluzione che non soddisfa nessuno e che per il suo carattere strumentale conferma la vocazione paternalistica del partito di maggioranza, per il quale non esistono diritti ma concessioni e il cittadino non ha esigenze da far valere verso lo Stato ma solo da invocare elargizioni più o meno caritative.

Questo disegno di legge si ispira appunto ad una concezione caritativa, assistenziale. Di qui le sue deficienze specifiche. Si è detto che questo è solo un sussidio che si concede agli artigiani, non una pensione. È un'affermazione quanto mai esatta. Come parlare di pensione in senso proprio e cioè costituzionale, quando secondo il testo della Costituzione (articolo 38) ai lavoratori devono essere assicurati « mezzi adeguati alle loro esigenze di vita»?

Possono essere considerati mezzi adeguati assegni di entità così irrisoria quali sono quelli previsti dall'attuale legge?

Da questa stessa impostazione deriva anche l'altra critica che è stata mossa alla legge. Per gli artigiani si è superato per la prima volta il limite di età finora normalmente stabilito per le altre categorie Qui il limite è stato elevato a 65 anni per gli uomini e solo dopo un'aspra battaglia alla Camera si è ottenuto di abbassarlo a 60 anni per le donne; e ciò mentre tutti sanno che i termini della età lavorativa media degli artigiani non sono questi. Se si deve parlare di pensione, è chiaro che la sua decorrenza deve coincidere con la cessazione effettiva — *quod plerumque fit* — dell'attività lavorativa. Ma l'artigiano che per solito comincia a lavorare a 14 anni, che per le esigenze del mestiere deve possedere particolari doti di capacità e di precisione, al di là dei 60 anni è già logoro, non è più in grado di continuare la sua attività.

Ed altri rilievi ancora si possono fare, altri interrogativi porre! Come si è potuto negare, nel disegno di legge, il diritto di questi pensionati all'assistenza sanitaria, quell'assistenza che ad una certa età si presenta come un'assoluta inderogabile necessità?

Come si è fatto a lasciare nel vago perfino il calcolo dei mezzi di finanziamento della legge? Anno per anno occorrerà stabilire il contributo degli iscritti; anno per anno quello dello Stato. Questo vuol dire che subito dopo il primo anno vedremo aumentare i contributi posti a carico degli artigiani, se è vero che, dato il numero dei beneficiari, già per il primo anno si prevede un *deficit* non inferiore ai 4 miliardi di lire. Che dire della serietà di una Cassa, di un'istituzione che nasce già in partenza con simili previsioni deficitarie, e senza una garanzia minima di regolare funzionamento?

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* M I L I L L O). Tutto questo perchè? Si dice, al solito: difficoltà finanziarie, meglio questo che niente e via dicendo; e noi per le nostre critiche siamo accusati di demagogia. Ma è demagogia chiedere che, volendo dare esecuzione ad un precetto costituzionale, lo si faccia con un minimo di decoro, con un minimo di rispondenza alla lettera e allo spirito della Costituzione? O non è demagogia piuttosto voler far credere di aver soddisfatto un diritto, di aver attuato una norma costituzionale con l'elargizione di un sussidio, di una elemosina? La demagogia è in questo e soltanto in questo.

Bisogna avere il coraggio di dire le cose come sono. Non basta fare una legge purchè sia, non basta assegnare una somma purchè sia, solo per dire che si è data la pensione agli artigiani, solo per farne uno *slogan* elettorale. Se non sussistono le condizioni per parlare di pensione, non parliamo di pensione: limitiamoci a dichiarare onestamente che diamo un piccolo sussidio tipo E.C.A. e nulla più.

Il punto più strano in questa legge è quello che concerne la misura del contributo messo a carico degli iscritti: contributo unico, uguale per tutti. Anche questa, che io sappia, è una novità assoluta rispetto ai casi precedenti ed è una novità che non ha nessuna giustificazione. Perchè questa contribuzione unica? Si dice che sarebbe assai difficile adotta-

re una differenziazione, una qualsiasi classificazione, perchè gli artigiani rifuggono dal vedersi accertare i loro redditi. Questo può essere anche vero, ma è vero sempre per tutti i contribuenti e non certo per i soli artigiani. Sta di fatto, però, che, anche senza arrivare ad una classificazione eccessivamente complicata, ben si potevano almeno stabilire alcune grandi categorie, in modo da adeguare meglio il contributo al reddito reale o presunto.

Si può ritenere equo che l'artigiano-contadino della Calabria o della Lucania, il barbiere che apre la sua botteguccia soltanto la domenica siano tassati alla pari dell'artigiano avanzato, qualificato, dell'artigiano artista di Firenze? Se queste distinzioni esistono nella realtà è giusto e doveroso che esse comportino anche una differenza di pesi e di oneri. Si poteva e si può, ad esempio stabilire una classificazione di questo genere: artigiani di piccoli comuni, artigiani di centri medi, artigiani di grandi città. Così si verrebbe incontro, almeno, alla parte diseredata, a quegli artigiani che guadagnano tanto poco da essere assoggettati all'imposta di patente, in luogo della ricchezza mobile.

Si è preferita l'uniformità, ma nella uniformità è la maggiore ingiustizia di questa legge; ed è veramente paradossale sentir dire dal relatore di maggioranza che questo si è fatto per venire incontro ai più poveri. Bel modo di venire incontro ai più poveri, facendoli pagare nella stessa misura dei più ricchi! Per venire incontro alla parte più povera della categoria, il criterio da seguire era ben diverso: bisognava ridurre il contributo posto a loro carico rispetto a quello dei più abbienti pur corrispondendo loro la stessa pensione degli altri, commisurare il contributo al loro effettivo reddito, pur calcolato su elementi presuntivi, senza con ciò abbassare lo ammontare del trattamento pensionistico. Ossia parità di pensione con proporzionalità di contributi. Come è articolato attualmente, il congegno è una vera enormità, tanto che io mi ostino ancora a sperare che la maggioranza si induca a correggerlo, nella discussione che andremo a fare sugli emendamenti.

Tutto questo, signori avversari, voi lo giustificate in una maniera singolare. L'onorevole Sibille nella sua relazione ad un certo punto dice, riferendo una battuta di un collega dell'altro ramo del Parlamento, che questo si farebbe perchè così si ascolta la voce degli artigiani che non parlano, perchè non sono organizzati e che sono tanti. L'onorevole Sibille, dunque ha la facoltà divinatoria di ascoltare e capire quelli che non parlano; non solo: ma il buon senso di opporre a quelli che hanno espresso la loro opinione quelli che non hanno espresso alcuna opinione. Ma, onorevole Sibille, lei sa che gli artigiani non hanno bisogno di indovini. Essi possiedono delle organizzazioni, sin troppe, e questa è una delle loro debolezze; e le loro organizzazioni si sono pronunciate all'unanimità su questo problema. Non vi sono stati dissensi, non vi sono state divergenze. Se lei ora si atteggia a portavoce e interprete di non si sa quali inespressi desideri degli artigiani non organizzati, lo fa solo per dare, con questo alibi piuttosto ingenuo una qualche giustificazione alle gravi manchevolezze di questa legge. La realtà è che questa legge non soddisfa l'aspirazione degli artigiani, questa legge non soddisfa l'esigenza costituzionale, questa legge non è una legge di pensione, è solo una legge di pubblica assistenza. Questa legge cioè lascia interamente aperto il problema della pensione agli artigiani, come lascia interamente aperto il problema complessivo dell'artigianato e per esso il problema generale dell'economia italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono un po' combattuto tra la volontà, indiscutibilmente forte, di rispondere punto per punto ad ognuno dei colleghi che sono intervenuti con tanta volontà, con tanta attenzione, e vorrei dire al collega Gelmini con tanta forza, e la volontà di vedere se riuscissimo a realizzare tra noi un esperimento, quello di essere molto brevi,

perchè nella brevità spesso si conchiudono tante cose, mentre normalmente noi abbiamo l'abitudine di essere un po' prolissi.

Ad ogni modo vedrò, come mi ha consigliato il Presidente della mia Commissione, di seguire una via di mezzo. Questo può non essere facile, perchè si finirà per accontentare qualcuno e qualche altro no. Nello stesso tempo dobbiamo renderci conto che se un colloquio tra noi è profondamente necessario in questo momento, vi è tuttavia anche l'urgenza che questa legge passi al Senato così come è, perchè ci sono due miliardi e mezzo che possono scomparire, ci sono dei termini per la Cassa mutua malattie per fare le notifiche. Noi, se tardiamo ad emanare questa legge, corriamo il rischio di ritardare di due anni la piccola pensione, il sussidio come alcuni dicono, che viene data a coloro che hanno già i sessantacinque anni, mentre (e l'ho sottolineato nella relazione) abbiamo un articolo 14 che, se verrà usato bene dal Governo, ed io sono convinto che il Ministro, che è profondamente appassionato ai problemi del lavoro, lo userà benissimo, non solo bene, potrà, grazie anche ai vostri consigli e alle vostre critiche, offrire il mezzo di raggiungere un perfezionamento del provvedimento. Nel corso della legislatura, avremo ancora il mezzo di dire la nostro parola e di migliorare questa legge. Quando il collega Milillo mi dice: ma insomma, qui andiamo avanti di anno in anno senza sapere dove andiamo a finire, io gli rispondo che proprio in ciò è la garanzia della volontà del Governo di affrontare il problema come si presenta nei suoi graduali sviluppi e di non lasciare inoperante una legge, vorrei dire rachitica, perchè infatti io riconosco che questa legge ha i suoi rachitismi in partenza per la mancanza di maggiori possibilità finanziarie sia dello Stato che della categoria interessata. Se si riconoscerà fondata la preoccupazione che aumentino troppo le quote pagate dagli artigiani, il Parlamento potrà dire al Governo: facciamo uno sforzo in maniera che non superino i limiti di possibilità della categoria. (*Interruzione del senatore Ruggeri*).

Anche per la legge a favore dei coltivatori diretti all'inizio si sono trovate difficoltà, che via via si sono andate superando. Quindi è saggezza di Governo voler seguire il corso di questa legge con criteri di positiva gradualità. Di anno in anno, infatti, sarete anche voi qui a dire la vostra parola, mentre invece se tutto fosse chiuso in un provvedimento che fissasse rigidamente i contributi, certamente ci troveremmo di fronte ad una sperequazione che potrebbe anche non rispondere ai fini previdenziali che ci hanno portati all'avvio della soluzione di tale problema.

MILILLO. La Cassa pensioni ha delle esigenze iniziali di calcolo, cioè deve compiere dei calcoli matematici mentre, in tal modo, si parte senza un impegno preciso neanche da parte del Governo.

SIBILLE, *relatore di maggioranza*. Egregi colleghi, per fare dei calcoli ci vogliono per lo meno dei dati, e i dati, siete i primi a saperlo, non ci sono, perchè nel primo anno non ancora tutti gli artigiani hanno aderito alla Cassa malattie.

BOCCASSI. Ci sono gli elenchi delle Casse Mutue.

SIBILLE, *relatore di maggioranza*. Lo sa, onorevole collega che in quegli elenchi manca qualche volta il 75 per cento degli artigiani che non hanno ancora provveduto a termini di legge?

Il dire che non si considerano da parte nostra le necessità umane e sociali, collega Gelmini, è dire una cosa non vera. Se siamo giunti in ritardo non è colpa nostra perchè abbiamo assunto le redini della Nazione dopo la Liberazione e non prima. È però profonda da parte del Governo e da parte nostra la considerazione delle necessità umane e sociali proprio del mondo dell'artigianato che noi riteniamo essere la colonna vertebrale della Nazione e della libertà degli uomini.

Veniamo incontro poco alle necessità artigianali? Dice il collega Milillo, che noi facciamo una grande ingiustizia, perchè facciamo pagare ugualmente chi ha molto come a chi ha poco. L'opposizione sostiene quindi,

in contraddizione con se stessa, che bisogna andare incontro a coloro che hanno. Ma le vostre stesse osservazioni, proprio le vostre critiche alla legge dicono che fu grande prudenza mantenerla su una sola categoria, su una sola linea, la minima. Infatti, siete voi stessi che ci dite che tra qualche anno dovrà moltiplicarsi il premio per cui gli artigiani non saranno in grado di pagare. Quindi se fossimo partiti su altre basi, anche su quella di lasciar scegliere all'artigiano magari nell'entusiasmo del primo momento, una categoria più forte di quella a cui le sue forze possono adeguarsi, avremmo contribuito a tradire questa categoria proprio nell'offrire il primo strumento di previdenza. Come voi sapete, spesso il primo strumento viene male interpretato. Per esempio, entrando in un tema poco piacevole, quello fiscale, le prime vittime, le uniche vittime dell'interpretazione entusiastica della giusta legge Vanoni furono proprio gli artigiani perchè non fecero adeguati calcoli, non interpretarono bene la legge; e ci vollero alcuni anni per rimetterli al passo, essendo andati al di là dei limiti del vero contributo che essi dovevano e potevano dare alla Nazione. Non vorremmo che la stessa cosa si ripetesse anche per questa legge per cui essa, invece di giovare a questa classe, la danneggiasse.

Io posso anche capire che gli uomini del Nord si ritengano insoddisfatti di questa legge, perchè al Nord l'artigianato è più forte e ricco che al Sud. Ma noi abbiamo dovuto considerare e tener conto prima di ogni altra cosa dei settori più deboli dello artigianato. Ed è la prima volta, forse, che siamo in presenza di una legge che chiaramente tiene conto dei più deboli e non parte dal parametro dei più forti. Di ciò va data lode al Governo.

Sì, migliorare si può; e all'uopo c'è l'articolo 14 che è molto chiaro e che permetterà ampiamente al Governo di migliorare la legge già nei primi 5 anni. Ed io sono sicuro che l'onorevole Ministro quell'articolo 14 lo userà senza aspettare 5 anni.

M I L I L L O . Ammesso che rimanga al suo posto per 5 anni!

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Vorrà dire allora che lo userà molto presto per essere sicuro di usarlo lui, visto che volete giocare sulle mie parole.

Inoltre, senatore Gelmini, debbo dirle che non abbiamo ironizzato sui foglietti.

G E L M I N I . Sono richiamati nella sua relazione.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Sì, ma senza ironia. Voi dite che non si soddisfano le esigenze dell'artigianato: siamo d'accordo, ma non è questa la formula attraverso la quale si può raggiungere lo scopo che vogliamo raggiungere, cioè quello di avviare finalmente la soluzione del problema. In fondo io vorrei chiamare questa legge la legge della compromissione del Governo, in quanto essa lo mette su una strada sulla quale dopo sarà costretto a camminare. Perchè allora volete metterlo in condizioni di non iniziare l'opera? Credo che tra voi ci siano uomini di caccia — io lo fui un tempo — i quali ricordano che il più accanito fumatore non fuma quando è alla caccia del camoscio, perchè altrimenti il camoscio sente il fumo e non viene a quel passo dove lo attende il cacciatore. Lasciate allora che il Governo entri in questa strada e non sollevate eccessivi « fumi » soprattutto quando vedete che ci entra con passo cauto, sì, ma anche con senso di responsabilità.

Quello che fa paura al collega Milillo, invece, è che entri sul terreno giusto, gradualmente, che veda come si sviluppa la situazione e risolva annualmente le questioni che sorgono perchè in tal caso non si può più sparare.

M I L I L L O . Non abbia timore, il camoscio lo aspetteremo appunto al passo e non fumeremo.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Non fumate dunque che lo spaventate. Pulcinella poi ha preoccupato un po' tutti; anche l'amico Bardellini si è agitato a causa di Pulcinella. D'altra parte avevo trovato quella formula come la formula più chiara per intenderci. È una maschera nostra e le masche-

re nostre sono il simbolo della saggezza da Gianduia ad Arlecchino non escluso Pulcinella.

M I L I L L O . Del non conformismo.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Ma è appunto per questo che io ho parlato di Pulcinella. Io non sono un conformista, però mi adeguo alle circostanze. La politica chiede l'adeguamento alle circostanze del momento per raggiungere gli scopi che si prefigge. Questo provvedimento è un altro passo avanti a favore di una nuova categoria, è un passo che ci garantirà la possibilità di chiedere al Governo di tener conto delle esigenze di altre categorie. È il passo che ci porterà lentamente alla creazione di un sistema assicurativo unitario di tutti i cittadini. Voi (*rivolto ai settori di sinistra*) vi arrabbiate perchè ho fatto l'esempio della Svezia; ma io vi ho fatto l'esempio della Nazione più sviluppata socialisticamente, non vi ho fatto l'esempio di Nazioni più povere della nostra. Vi ho fatto l'esempio di una Nazione più ricca della nostra per ricordare che nella sua legislazione il limite d'età per le pensioni è fissato al sessantasettesimo anno ed inoltre è prevista un'aggiunta miglioratrice delle pensioni che sono certamente alte. Il giorno che potessimo dare ai nostri cittadini, pensioni alte come quelle della Svezia, saremmo tutti soddisfatti. O no, neanche allora lo saremmo! Sono sicuro che il giorno in cui noi dovessimo emanare la legge per dare ai cittadini italiani una pensione uguale a quella dei cittadini della Svezia, sentiremmo ancora qualcuno dirci che le categorie non sono soddisfatte. Ed è giusto e bello non essere mai soddisfatti del miglioramento sociale, però è saggio considerare le reali possibilità del bilancio. Che cosa direste voi di quel padre o di quella madre che dessero ai figli ciò che non guadagnano al mese per mandarli al cinema o al Terminillo? Voi direste che non sono buoni padri; e io direi che non sono buoni figli coloro che si lamentano di non aver ciò che sanno che il padre o la madre non può dare. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ad ogni modo mi avete fatto l'esempio di Paesi in cui l'età pensionabile è più bassa ma vi siete dimenticati di ricordare quelle più alte. In Norvegia e Canadà a 60 anni, in Portogallo a 65; in Messico, Nuova Zelanda, Olanda e Cile a 65; a 65 per gli uomini e a 63 per le donne in Svizzera; a 65-62 negli Stati Uniti d'America; 65-60 in Inghilterra e nel Sud Africa; nel Lussemburgo a 60 per i minatori, e a 65 per tutti i cittadini; Australia, Austria, Belgio e Danimarca a 65 per gli uomini e 60 per le donne; a 60 per tutti i cittadini in Germania e in Francia.

Non siamo quindi usciti dai termini di una aurea media, ma siamo sul piano di altre nazioni, di nazioni molto più ricche della nostra.

Sostenere che questa legge appare una concessione e non il riconoscimento di un diritto dei cittadini, invocando l'articolo 38 — sul quale punto vi ha risposto molto più dettagliatamente che non possa fare io il collega Jannuzzi — significa sostenere che noi dovremmo applicare la Costituzione andando al di là delle possibilità oggettive della nostra Nazione.

B O C C A S S I . Noi vi diciamo di cercare queste possibilità mettendo in pratica quel che vi suggeriamo.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Caro Boccassi, per venti anni sono stato all'opposizione. Ho la disavventura ora di essere alla maggioranza. Quanto volentieri sarei lì, lasciando qui voi a distribuire il poco che c'è in casa a tutti i figli. (*Interruzioni dalla sinistra*). Fareste come avete fatto in tanti Comuni amministrati da voi, in cui avete fatto delle promesse che non avete mantenute perchè, onesti amministratori, anche voi non potevate dare ciò che non avevate da dare. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Non si può poi dire che la legge sulla Cassa malattie è mutilata ed incompleta. È anche quella adeguata alle possibilità e la prova l'abbiamo nel fatto che non siamo ancora riusciti ad avere l'adesione di tutti gli artigiani pur essendo tale adesione obbligatoria. Questo vi dice che bisogna saper camminare con calma. Parlate di condizioni di soggezione e sfruttamento degli artigiani. Il mondo arti-

giano ha indiscutibilmente delle difficoltà di locali, di attrezzature, e non solo in Italia. Il Governo è già venuto incontro a queste esigenze nella misura del possibile, ma anche questa operazione non è facile ed è legata al criterio degli artigiani che non vogliono la classificazione secondo i redditi. Voi dite che noi sosteniamo una cosa non giusta, ma l'artigiano preferisce potersi occupare del suo lavoro e non della sua amministrazione. Questa è la realtà. Quando noi lo mettiamo nelle pastoie complesse di un'amministrazione, gli rendiamo la vita più difficile ancora.

G E L M I N I . Lo sfruttamento avviene per altre strade. Mi riferisco ai monopoli elettrici, alla questione del credito.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Vorrei potervi seguire su questa strada, ma indiscutibilmente a mezzanotte saremmo ancora qui e quindi lasciatemi sottolineare le cose essenziali di questa nostra discussione e poi verremo al dunque della nostra legge.

Sull'età pensionabile vi ho già detto quanto si poteva dire. Quando voi mi dite, e ritorno su un tema già sottolineato prima — che si moltiplicherà per due e tre volte il contributo e si giungerà quindi a delle cifre contributive impossibili, voi mi date argomento a conferma della prudenza che ispira questa legge.

Io credo che una parte delle vostre richieste, relative all'ammissione al godimento della pensione degli artigiani, che abbiano esercitato negli anni passati e di quelli che furono iscritti alla Cassa prima del 1959 o dopo riconoscendo loro l'invalidità al 50 per cento, possa essere inquadrata nell'articolo 14. Se voi lo leggete bene, vedete che anche il tema che ha molto preoccupato il collega Boccassi, vi è chiaramente contemplato: « ...norme di attuazione anche di carattere transitorio nonchè norme intese a: 1) coordinare le norme della presente legge con quelle vigenti sulle assicurazioni sociali; 2) disciplinare i rapporti tra l'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e il fondo per l'adeguamento delle pensioni e l'assistenza di malattia dei pensionati e la gestione speciale istituita con la presente legge; 3) istituire un sistema di assicurazione facoltativa integrativa dell'assicurazione obbligatoria prevista dalla presente legge ».

Voi siete anche preoccupati, pur fuori tema, della disciplina giuridica dell'articolo 20 della 860. Io penso che anche questo tema possa essere sollecitato, ma prima che al Governo alla Commissione centrale, che ha una sottocommissione presieduta da un direttore generale di un'associazione artigiana, la quale vuole essere dinamica e che invece non ha ancora provveduto a dare il suo parere al Governo, perchè il Governo possa sulla base di questo parere, provvedere.

B O C C A S S I . L'articolo 14 dice: « Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ». Ma nei primi cinque anni il pensionato ha tempo per morire, se ha bisogno dell'assistenza sanitaria!

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Non si poteva mica dire: entro i primi cinque mesi poichè si ha coscienza del grande lavoro da fare.

B O C C A S S I . Si doveva dire: subito.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Il provvedimento, quando sarà preso dal Governo, sarà operante immediatamente.

Il collega Ruggeri ha fatto l'esame del peso finanziario, richiamando l'amara esperienza dei lavoratori dipendenti, e da questa ha voluto trarre argomenti di sfiducia sulla possibilità che il Governo sia in grado di operare seriamente in base all'articolo 14. Ma la situazione è completamente diversa...

R U G G E R I . È peggiore: in questo caso il Governo è facoltizzato, nell'altro invece vi era una legge obbligatoria.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* Ma là si sono accumulati dei fondi, qui c'è in partenza la volontà di realizzare.

E non è vero che gli artigiani saranno obbligati a pagare mentre lo Stato avrà solo la facoltà di pagare. Lo Stato seguirà anno per anno la situazione e pagherà.

Il collega Scappini dice che bisogna aumentare i minimi, diminuire l'età e migliorare i contributi: sono tre punti che finiscono per fare a pugni se li applichiamo tutti assieme ed andiamo a cadere proprio in quelle difficoltà che ho già sottolineate prima.

Tutti gli oratori d'opposizione sono un po' usciti dal tema, perchè hanno trattato anche parecchi problemi (ed io stesso mi sono lasciato portare fuori tema) che sono relativi alla discussione di un bilancio del Ministero del lavoro e non alla legge sulle pensioni degli artigiani. Sempre il collega Scappini dice che dopo l'interruzione fascista fu ripresa la marcia. Mi permetto di scherzare un momento: non abbiamo ripresa nè voi nè noi la marcia e non intendiamo riprenderla, ma vogliamo riprendere la strada delle realizzazioni sociali del popolo italiano.

Il senatore Jannuzzi vi ha già dottamente dimostrato come l'articolo 38 della Costituzione vada interpretato *cum grano salis* e gradualmente realizzato. Al collega Boccassi ho già risposto e al senatore Milillo ho già più che risposto. Non ho altro da aggiungere, se non invitare tutti i colleghi, anche quelli dell'estrema sinistra, a pensare se possa essere utile voler ritardare l'entrata in funzione di questa legge. Io penso che sia molto meglio che il Senato approvi il provvedimento com'è. Io sono sicuro che la serietà del Governo dà garanzia che esso attuerà questa legge fedele alle sue migliori ispirazioni sociali. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

B A N F I , *relatore di minoranza.* Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Bitossi ed io abbiamo ritenuto necessario presentare una relazione di minoranza per offrire all'Assemblea materia per una discussione di questo progetto di legge che è venuto al Senato dopo che la Camera dei deputati lo ha approvato nella seduta del 23 aprile scorso. In realtà la nostra relazione avrebbe anche potuto essere evitata se il collega onorevole Sibille, relatore di maggioranza, avesse offerto al nostro esame una relazione completa e argomentata; invece è parso a noi (forse erroneamente) che nella relazione dell'onorevole Sibille non ci fossero elementi utili per una discussione: polemiche, molte polemiche, contro quella parte dell'artigianato italiano che ha criticato, anche aspramente, il disegno di legge votato dalla Camera; polemiche contro di noi che per motivi « demagogici » agiteremmo il problema di un sostanziale miglioramento della legge per venire incontro alle esigenze della categoria. D'altra parte abbiamo notato nella relazione di maggioranza un'esaltazione — questa sì, mi consenta l'amico e collega Sibille, demagogica — della categoria degli artigiani che dovrebbero, secondo l'onorevole Sibille, costituire il saldo baluardo delle libertà civiche e la garanzia della libera espressione della personalità umana. Baluardo delle libertà civiche è la nostra Costituzione, e la umana personalità si esprime liberamente quando e solo quando si è vinto l'assillo del bisogno alimentare, del pane quotidiano. Ma come si può immaginare una libera espressione dell'umana personalità di un artigiano che si ritiri a sessantacinque anni con cinquemila lire di pensione e dovrà continuare, giorno per giorno, a cercarsi un pezzo di pane, per poter sopravvivere? A meno che tutto questo sia stato messo per coprire, con una cortina fumogena, quella profonda insoddisfazione per la legge che traspare onestamente da tutta la relazione di maggioranza. Si è evidentemente voluto coprire questa insoddisfazione con delle parole. Per queste ragioni abbiamo presentato una relazione di minoranza.

Pare a me che, se vogliamo esaminare sul serio il problema degli artigiani, dobbiamo avere bene in mente il quadro della situazione, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale.

Anzichè di un lungo discorso mi servirò dei pochi dati che sono a disposizione, quelli relativi al censimento del 5 novembre 1951, raccolti in occasione del terzo censimento generale dell'industria e del commercio.

Tale censimento ha dato i seguenti dati: le industrie manufatturiere artigiane, comprendenti tutti i rami della lavorazione e trasformazione (alimentari, tessili, del legno, della carta eccetera) erano, nel novembre 1951,

523.060 con 832.467 addetti, di cui 132.766 dipendenti; le industrie delle costruzioni e installazioni di impianti erano 14.850, con 31.075 addetti di cui 10.272 dipendenti; le industrie di trasporti e comunicazioni erano 47.759 con 62.570 dipendenti; le industrie di attività varie e servizi vari erano 65.028 con 99.913 addetti. In totale, nel 1951, si erano censite 650.707 aziende artigiane con 1 milione e 26.025 addetti.

La cifra è di poco variata. Ho trovato un dato, sulla cui autenticità però avrei alcune riserve, in base al quale, al 31 dicembre 1958, il numero globale delle aziende artigiane era di 664.000, il che dimostrerebbe che, dal 1951 al 1958, si è avuto un aumento di sole 14.000 aziende artigiane, e ciò in una situazione di grande o quanto meno notevole sviluppo economico di tutto il Paese, se non altro derivante dall'aumento della popolazione.

Approfitto di questa occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'opportunità che questi censimenti avvengano con maggiore frequenza, perchè solo conoscendo la realtà delle situazioni si può provvedere con buone leggi.

Questo lo dico anche perchè, in occasione della recente discussione alla Camera dei deputati si sono fatte troppe cifre diverse fra loro. La relazione governativa prevedeva che avremmo avuto nel primo anno circa 1 milione di assicurati; l'onorevole De Marzi, presentatore del progetto, ha parlato di 2 milioni: il giornale della Federazione delle casse mutue artigiane ha comunicato che al 31 dicembre 1958 gli assicurati in quel ramo erano 1.600.000 circa a cui debbono evidentemente aggiungersi tutti quegli artigiani che avessero optato ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1956.

Pare a me che dovremmo attenerci ad una cifra di 2 milioni che è la cifra più vicina alla realtà, onde la constatazione che questa legge che noi ci apprestiamo a votare interessa circa il 5 per cento di tutti i cittadini italiani. Basta questa considerazione per renderci conto dell'importanza del provvedimento di legge che voglio esaminare in alcuni suoi aspetti, generali e particolari, rispondendo anche ai colleghi senatori Gelmini, Bardellini, Ruggeri, Scappini, Jannuzzi, Boccassi e Milillo che sono intervenuti nel dibattito: e che io ringrazio per il contributo invero notevole apportato all'esame di questo disegno di legge.

Si è detto e si è ripetuto più volte, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che l'artigianato rappresenta una benemerita categoria, « una ricca riserva di nuove energie umane », ha aggiunto il collega Sibille nella sua relazione, perchè l'artigianato sviluppando il senso artistico e la capità pratica crea in questi lavoratori una concezione autonomistica della vita, che è garanzia della libertà dei popoli.

Parole, molte parole, ma gli artigiani non si accontentano più delle parole, vogliono dei fatti e il Governo insiste con il vostro appoggio, colleghi della maggioranza, a dare molte parole e pochi fatti. La categoria degli artigiani, — come ha giustamente posto in rilievo il collega onorevole Mazzoni nel dibattito tenutosi alla Camera e come è stato rilevato dai colleghi Gelmini, Bardellini ed altri — è costituita nella sua grandissima maggioranza da ditte individuali. Al 31 luglio 1958, su 612.772 iscritti alle Casse mutue, ben 569.000 erano ditte individuali, ed anche se prendiamo a base le statistiche del 1951, dobbiamo osservare che in Italia la norma è costituita dall'artigiano che lavora da solo o al più con la propria moglie e con un familiare. Sotto il profilo economico si calcola — prendo a base i calcoli di vostra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, — che questo complesso di attività abbia avuto nel 1958 un prodotto netto di 420 miliardi che danno una media di 300.000 lire all'anno di reddito per ogni artigiano.

Tale reddito medio è il più basso tra tutti i lavoratori, escluso quello agricolo che purtroppo è ancora più basso. Ma noi sappiamo anche che, in qualche zona, i redditi degli artigiani sono notevoli: per esempio se prendiamo la zona della Brianza in Lombardia, ove vi è l'artigianato del legno, o alcune particolari zone della Toscana, ove vi è l'artigianato artistico, vediamo che i redditi sono non elevati, ma sufficienti, il che vuol dire che la media di 300.000 lire all'anno di reddito significa che in larghissima parte del nostro Paese, e direi totalmente nell'Italia

meridionale, il reddito medio di un artigiano è di molto inferiore alle 300.000 lire; arriviamo cioè veramente ad un limite assai basso.

Ed ancora mi pare di dover mettere in rilievo un aspetto nuovo del lavoro artigiano, perchè esso è divenuto, soprattutto in questi ultimi anni, un mezzo di ripiego per molti lavoratori, soprattutto per quelli di mezza età che vengono licenziati. Che cosa fa in troppi, in molti casi l'operaio licenziato? Si guarda attorno, bussa a molte porte per cercare un lavoro e poi si accorge che quella indennità che ha ricevuto al momento del licenziamento gli sfuma tra le mani, e, preso dall'assillo di trovarsi senza niente, impiega quel poco che gli resta per mettere in piedi un'azienda artigiana. Ricordava un collega che è intervenuto nel dibattito alla Camera, il caso specifico, d'altra parte noto a tutti, e richiamato anche questa mattina se ben ricordo dal collega Gelmini, dei tessitori di Prato, 6.000 dei quali, dal 1951 ad oggi, sono stati espulsi dalle fabbriche e si sono trasformati in artigiani per conto terzi: tutti voi colleghi avete ricevuto in questi ultimi giorni una documentazione seria e drammatica delle condizioni di lavoro di questi artigiani.

L'artigianato è venuto a costituire un mezzo naturale, non organizzato, della lotta contro la dilagante disoccupazione. Sorge allora il problema che, a mio giudizio, è fondamentale per vedere come dobbiamo impostare la legge per le pensioni: come si colloca l'artigianato in una moderna società economica? Rispondere a questa domanda, premessa giusta per l'impostazione del problema particolare che presenta il disegno di legge, è indispensabile. Ora, malgrado gli aiuti che sono stati forniti alle aziende artigiane, — pochi per la verità, anche se l'onorevole Jannuzzi ha ricordato il provvedimento particolare per il Mezzogiorno d'Italia, — noi dobbiamo constatare che, oggi, l'artigianato non ha davanti a sè prospettive di sviluppo. La constatazione che solo il 20 per cento delle aziende artigiane usa forza motrice e l'altra osservazione, che ho fatto poco fa, che il 90 per cento delle aziende artigiane è costituita da ditte individuali nelle quali lavora il capofamiglia aiutato da uno o due familiari, stanno a dimostrare che in una società moderna queste aziende non hanno possibilità di sviluppo, sono destinate a vivere ai margini dell'economia del Paese. Si deve giungere alla conclusione che l'artigianato non costituisce, non può costituire, nella situazione attuale, un campo di sviluppo, con la conseguenza che esso è destinato ad impoverirsi sempre di più o a passare addirittura al campo imprenditoriale.

Ma come molti colleghi hanno osservato, l'artigianato è elemento importante della nostra economia e vive di una nobile tradizione che noi non dobbiamo disperdere. Ma come non disperderla? Da un lato favorendo il credito all'artigianato, abbassando il carico fiscale, eccessivo in relazione ad altri settori produttivi; e dall'altro garantendo a quei lavoratori che si dedicano all'artigianato una concreta possibilità di vita per l'età in cui non potranno più lavorare. Se i lavoratori subordinati possono integrare le insufficienti pensioni della Previdenza Sociale col reddito del loro pur modestissimo capitale formato dall'indennità di liquidazione, si deve dire che agli artigiani non è concesso neppure questa valvola.

E se queste, onorevoli colleghi, sono le condizioni in cui vivono gli artigiani, ne deriva un dovere per la collettività nazionale, per lo Stato: quello cioè di venire incontro alle loro richieste perchè sia loro assicurata una pensione che consenta di vivere gli anni della vecchiaia, partendo dal presupposto che la grande maggioranza di essi si ritirano dal lavoro senza aver potuto accumulare un capitale che consenta loro un reddito. Una politica di pieno impiego non può trascurare queste considerazioni.

Dovere sociale, dunque, che noi della minoranza sentiamo in modo vivissimo e che voi colleghi della maggioranza dovreste sentire in modo anche più vivo se fosse vero che voi siete pervasi da spirito di cristianità sociale.

Ma pare a me che, da quando altri si è appropriato del nome di cristiano sociale, a voi sia venuto meno questo spirito che vi animò negli anni della lotta antifascista e che ci accomunò allora nelle lotte politiche e sociali che trovarono la loro eco e la loro conclusione nella Costituzione della Repubblica nel 1948.

Ed il richiamo alla Costituzione è necessario, perchè ancora oggi stiamo procedendo faticosamente alla sua realizzazione.

La Costituzione impone al Parlamento un obbligo che è morale e politico prima ancora che giuridico, ed in questo caso le norme che dirigono la nostra opera sono quelle di cui agli articoli 38 e 45. L'articolo 38 della Costituzione — che tutti noi ricordiamo — afferma che i lavoratori hanno diritto a che siano provveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, di malattia, di invalidità, di vecchiaia e di disoccupazione involontaria. E tale norma dell'articolo 38 va collegata con la altra dell'articolo 45: « La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato ».

Ecco allora il problema che il Parlamento deve risolvere e che il collega Bitossi ed io abbiamo formulato nella nostra relazione, della quale non riporto qui le considerazioni, augurandomi che i colleghi l'abbiano letta. La risposta la lascio a voi, colleghi della maggioranza: ma è necessario che vi rendiate ben conto che, rispondendo che una pensione di 5.000 lire al mese è adeguata alle esigenze di vita in caso di vecchiaia o di invalidità, voi affermate certamente cosa non vera. E per chi afferma cose non vere sono previste pene in questo mondo, e non soltanto in questo mondo.

Dobbiamo dunque modificare il testo della legge quale ci è pervenuto dalla Camera dei deputati per adeguarlo alla norma costituzionale. Ma noi sappiamo che anche l'interpretazione della legge è troppo spesso materia opinabile, onde propongo alla vostra attenzione alcuni problemi di fondo; e mi soffermerò soltanto su due aspetti essenziali delle numerose proposte di emendamento che sono già state presentate alla Presidenza.

I problemi di fondo sono sostanzialmente due: quello relativo alla età del pensionamento e quello della ripartizione degli oneri.

Sul primo problema, si legge con stupore nella relazione dell'onorevole Sibille, che « gli stessi lavoratori subordinati abbandonano malvolentieri il lavoro a 60 anni, tanto che molti, infatti, si creano un'attività artigianale, il che, assicura della logicità, oltre che della rispondenza effettiva con la realtà, di aver disposto equamente l'età di pensionamento a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne ».

Mi pare stupefacente questa dichiarazione poichè significa che la maggioranza della Commissione del lavoro e della previdenza sociale, a nome della quale ha parlato l'onorevole Sibille, non vuole guardare in faccia la realtà; e la realtà è che gli operai collocati in pensione a 60 anni debbono trovarsi un'altra occupazione perchè la pensione non è sufficiente a vivere, per cui, non potendo trovare altra occupazione, si dedicano all'artigianato; ma essi non lo fanno con gioia e trasporto, non lo fanno per realizzare una loro aspirazione al lavoro, lo fanno semplicemente perchè non possono fare diversamente: il che mi pare sposti notevolmente il problema.

Diamo pensioni che realizzino il precetto dell'articolo 38 della Costituzione, ed allora vedrete, onorevoli colleghi della maggioranza, con quanta gioia i lavoratori deporranno a 60 anni gil attrezzi di lavoro!

E poi non siamo noi soli a ritenere che la età di pensionamento debba essere quella che lo stesso onorevole Di Marzio, di parte democristiana, aveva proposto nel suo progetto di legge (60 anni per gli uomini e 55 per le donne); dello stesso nostro avviso è stato l'onorevole Titomanlio alla Camera e l'onorevole Gaspari Presidente della Commissione regionale dell'artigianato degli Abruzzi e Molise, il quale, parlando alla Camera nella seduta dell'8 aprile scorso, ha affermato: « Il relatore ha detto che non vi è dubbi che il livello di vita medio è cresciuto, che il progresso della medicina e della tecnica tendono ad allungare il livello della vita umana, che il limite di 65 anni di età ai fini della pensione sarebbe opportuno per gli artigiani anche perchè l'artigiano quando ha superato il 65° anno di età difficilmente cessa la propria attività. Io mi permetto di dissentire da queste osservazioni, (l'onorevole Gaspari di parte democristiana, è persona che conosce i problemi dell'artigianato), perchè molti mestieri richiedono una forza fisica e un pieno possesso dei sensi, che anche se solo attenuati incidono negativamente sull'attività artigianale. Vi sono lavori di alta precisione che indubbiamente quando la mano comincia a tre-

mare non si possono eseguire più. Vi sono lavori pesanti come quelli del meccanico, del noleggiatore, trasportatore, che a 65 anni non si possono più espletare. Pensiamo al lavoro degli autocamionisti con mezzi propri: è forse un lavoro che si possa fare a 65 anni? Ritengo che anche a 60 anni è pesante. Consideriamo altri mestieri che richiedono una vista acuta, una mano sicura, e ci convinceremo che veramente l'artigiano a 60 anni si trova in condizioni di dover essere considerato pensionabile e di avere quindi la pensione ». Come vedete non siamo solo noi di questo avviso ma molti di parte democristiana. E non cito altri nomi che pure mi sarebbe facile citare per non dilungarmi troppo. Voglio infatti arrivare rapidamente alla conclusione. Pare a me, dunque, che anche sotto questo profilo si imponga la modifica del disegno di legge su questo punto.

E vi è un altro argomento: il titolo del disegno di legge proposto dall'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con l'onorevole Ministro del tesoro e con quello del bilancio è il seguente: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari ».

E tale è il concetto ribadito dall'articolo primo, secondo comma, del disegno di legge in esame; per cui, ove non sia diversamente disposto dagli articoli successivi, l'assicurazione è regolata dalle norme del regio decreto legge 7 ottobre 1935, n. 1827 e successive modificazioni e integrazioni. Ora se il concetto è di estendere una provvidenza da una categoria di lavoratori ad un'altra, perchè modificarla, ridurla, snaturarla? Forse che il fatto che già altra volta si sia operata tale modificazione, si sia operato tale snaturamento, può giustificare il fatto di continuare su questa strada? Evidentemente no. L'onorevole Ruggeri l'onorevole Bardellini ed altri hanno mostrato, con larghezza di documentazioni, quali sono le condizioni in cui lavorano gli artigiani e pertanto ritengo di non dover spendere altre parole su questo argomento. Gli artigiani chiedono che l'età pensionabile sia ridotta a 60 e 55 rispettivamente per uomini e donne; le associazioni di categoria si sono fatte interpreti di questa esigenza ed hanno manifestato delusione per il testo approvato dalla Camera. Io voglio sperare, onorevoli colleghi, che voi vogliate riparare una ingiustizia commessa dall'altro ramo del Parlamento.

E veniamo ad un altro problema, quello degli oneri derivanti dalla applicazione della legge in esame. Affermano l'onorevole Sibille ed il Governo che non si può fare di più di quanto è stato deciso; anche per il primo anno il contributo dello Stato non può superare i due miliardi e mezzo. Non chiedano, gli artigiani, dice il Governo, più di quanto lo Stato può dare almeno per ora; e al fine di mettersi il cuore in pace e placare le proteste degli artigiani si invoca — e testè è stato nuovamente invocato dall'onorevole Sibille — l'articolo 14 che dovrebbe costituire la premessa di un ulteriore miglioramento.

L'onorevole Jannuzzi questa mattina, rispondendo al collega Mariotti che l'aveva interrotto, richiamava l'articolo 81 della Costituzione. Non ignoro neppure io, e nessuno di noi ignora, l'esistenza dell'articolo 81, ma pare a me che esso non costituisca un ostacolo all'accoglimento della nostra richiesta che lo Stato concorra con una quota pari al 50 per cento. Vogliamo essere severi nell'interpretazione della norma costituzionale? Vogliamo evitare ogni pericolo di incostituzionalità della legge? Certo dobbiamo farlo e lo si può fare accettando l'emendamento che noi abbiamo proposto: l'emendamento in forza del quale noi chiediamo che la legge disponga che il Parlamento ogni anno, con legge ordinaria o in sede di approvazione del bilancio del Ministero del lavoro, deliberi in concreto la somma da attribuire al fondo speciale. Poichè l'I.N.P.S., nella sua gestione speciale, dovrà ogni anno predisporre un bilancio di previsione, il che è logico e naturale, non sarà difficile far coincidere il contributo dello Stato al 50 per cento della somma risultante dei calcoli dell'Istituto Assicuratore. Si tratta oggi di affermare nella legge un principio e questo principio mi pare che possa tranquillamente essere affermato senza incorrere in nessun timore di incostituzionalità.

D'altra parte, il principio della variabilità delle somme è già ammesso, nè poteva essere altrimenti, dall'articolo 5, il quale afferma che

ogni anno si dovrà provvedere con legge all'apposito stanziamento: ed allora noi possiamo fissare fin d'oggi il criterio in base al quale il Parlamento stabilirà, anno per anno, la somma cui deve corrispondere il contributo dello Stato.

Io ho voluto trattare solo alcuni dei molti aspetti della legge, perchè gli altri sono già stati trattati nella relazione e sono stati ampiamente illustrati dai colleghi della minoranza che sono intervenuti nel dibattito. Pare a me che ormai abbiamo tutti gli elementi per dare un voto consapevole su questa legge. L'onorevole Jannuzzi ha concluso il suo discorso con un panegirico degli artigiani: io credo che il solo elogio che gli artigiani apprezzeranno sul serio sarà quello che il Senato farà loro accogliendo le loro richieste, ascoltando la loro voce — portata anche qua da numerose delegazioni che seguono con attenzione i nostri lavori. Così, con i fatti e non con le parole, il Parlamento deve rendere omaggio ad una categoria di lavoratori del cui apporto di capacità creativa e di lavoro il Paese è giustamente fiero.

Ieri l'onorevole Ministro dichiarava, tra il quasi generale consenso — certo col nostro consenso — che il primo problema per il nostro Paese è quello di immettere le masse dei lavoratori nella vita dello Stato e che la democrazia si rafforza nella misura in cui i lavoratori sentono lo Stato come cosa propria e non più come ente a loro estraneo. Questa è una delle occasioni per rafforzare la democrazia nel nostro Paese. Ci vuole consapevole coraggio: la minoranza ne ha: abbiatene anche voi, colleghi della maggioranza! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, non per pura forma di cortesia ma per un sincero, sentito sentimento, desidero ringraziare tutti i numerosi oratori che sono intervenuti in quest'ampia discussione su un tema che del resto meritava di essere largamente dibattuto ed approfondito. Un particolare ringraziamento è per me doveroso rivolgere all'amico relatore di maggioranza per la sua appassionata relazione e per la sua colorita replica, nonchè al relatore di minoranza per la precisa e chiara ma, dichiaro subito, non condivisa impostazione della relazione di minoranza.

B A N F I , *relatore di minoranza.* Peccato!

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È un rammarico che può anche essere condiviso.

Non spazierò su tutta la varietà di temi che sono stati toccati nella discussione, anche perchè io spero di avere presto l'onore di discutere dinanzi al Senato il bilancio del Dicastero del lavoro, nel quale molti degli argomenti che sono stati trattati, prendendo spunto da questa legge, potranno avere una loro più organica e chiara collocazione. Tuttavia, in particolare di fronte ad un appunto che frequentemente è ricorso nella replica di pochi secondi fa del relatore di minoranza, il quale ha invitato la maggioranza ed il Governo a mostrare coraggio e a fare fatti e non parole, credo che valga la pena di ricordare che, se c'è un movimento e se c'è una parte politica che non sente di dover avere rimorsi nella propria impostazione, nella propria azione di fronte al problema dell'artigianato italiano, questa parte politica è quella alla quale io mi onoro di appartenere.

Rivedendo un poco il cammino delle tappe compiute, dei fatti e non delle parole, io — e chiedo perdono di questo richiamo personale — ho un vivo ricordo del primo convegno che fu organizzato dal mio Partito per dibattere i problemi dell'artigianato italiano: primo, di quelli organizzati dalla Democrazia cristiana, ma primo anche nel senso che nessun'altra forza politica aveva mai chiamato, prima di allora, gli artigiani a dibattere chiaramente le loro questioni. In quel convegno di Firenze fu tracciata una specie di linea di impegno del cammino da compiere, che si può riassumere in questi punti: disciplina giuridica, apprendistato, credito, assistenza malattia, pensione invalidità e vecchiaia,

Credo che poche volte si possa con i fatti e non con le parole dimostrare (sia pure nella necessaria misura e gradualità che, ogni volta che ci si trova ad essere investiti di senso di responsabilità — ecco la nostalgia dello amico Sibille per i banchi dell'opposizione — deve guidarci nel realizzare le cose), la realizzazione di un programma tracciato, che fu allora definito da quegli artigiani convocati, un programma addirittura carico di troppe speranze di fronte al grave clima di delusione per il lungo abbandono di cui questa categoria aveva sofferto; ora il programma è stato tutto realizzato, tranne la parte che stiamo oggi discutendo, ma che io mi auguro tra non molto tempo possa ritenersi anch'essa cosa compiuta.

Vorrei poi dichiarare subito che non condivido del tutto una certa atmosfera, che mi pare si sia qui affermata un po' troppo largamente, quasi di timidezza nel valorizzare questa legge: forma iniziale, forma parziale, ridotta, misurata, insufficiente (e non cito altri aggettivi, in particolare largamente usati dal senatore Gelmini, che in una forma molto misurata è stato però pesante nella sostanza); vorrei dissipare quest'atmosfera, perchè credo che vada valorizzato il grande significato politico di questa legge, significato politico che si inserisce in quell'azione che, ancora una volta, mi consentano gli onorevoli senatori, si richiama a tutta un'impostazione della mia parte, in quell'azione di rottura delle barriere tradizionali del sistema previdenziale italiano, chiuso e sbarrato al margine della sicurezza e della protezione delle categorie del lavoro dipendente e nel quale abbiamo largamente inserito la grande famiglia di tutti i lavoratori autonomi. Un'opera iniziata, condotta avanti, non ancora completata, ma che è nel nostro programma e che è nel programma di questo Governo realizzare e completare proprio secondo quella via di gradualità prudente e responsabile che non per questo rinunzia a guardare avanti attraverso l'allargamento della nostra protezione sociale alla più ampia sicurezza sociale che, anche nella recente cerimonia di Firenze, ho avuto l'onore di sentire ricordare ed incoraggiare dall'altissima parola del Capo dello Stato.

È dunque un grande fatto politico l'inserimento nel sistema di previdenza della categoria degli artigiani, accanto ai coltivatori diretti, in attesa che venga anche per le altre categorie del lavoro familiare, delle aziende familiari a tipo commerciale. È una linea che ha una sua logica, che ha una sua gradualità, che ha un suo indubbio peso politico, e che credo non abbiamo nessun motivo per svalutare, anzi credo abbiamo il diritto, e il vanto di valorizzare dinanzi a tutta l'opinione pubblica del nostro Paese.

Io vorrei richiamarmi proprio ad alcune considerazioni che avrò poi occasione di fare più ampiamente in sede di bilancio, considerazioni che possono dimostrare in breve come questa espansione del nostro sistema di protezione sociale, del nostro sistema previdenziale sia andata parallelamente realizzandosi con il graduale incremento del reddito nazionale; vi è stato questo collegamento armonico, fra la ricchezza prodotta nel nostro Paese e la quota di reddito trasferita a fini sociali nel campo della sicurezza e della previdenza.

I confronti con altri Paesi dell'Occidente, così come sono stati qui fatti, non mi pare che possano essere assunti a dimostrazione della tesi sostenuta dall'estrema sinistra. Come si fa a confrontare la situazione del nostro Paese con la situazione di Paesi che hanno un reddito *pro capite* di quattro, cinque ed anche dieci volte superiore al reddito *pro capite* italiano? È chiaro che su quei redditi è ben possibile incidere più largamente di quanto non si possa su redditi quali i nostri, tanto ridotti da sfiorare appena il minimo livello vitale.

In un Paese a basso reddito come il nostro, con scarsità di mezzi dobbiamo affrontare problemi assai più vasti, complessi e pesanti rispetto ad altri Paesi. Questo circolo vizioso, non deve farci rassegnare a restare inoperosi, però obiettivamente ci deve rendere prudenti e costringere a graduare ogni opera che voglia seriamente fare avanzare, e non far fallire, la nostra politica economica e sociale.

In fondo è su questa responsabile posizione, che poggia il disegno di legge che il Gover-

no ha l'onore di difendere dinanzi al Senato, dopo averlo difeso, accettando alcuni emendamenti, alla Camera; è questo un dovere di uomini che non rappresentano soltanto l'esigenza di questa singola categoria, e che non possono quindi vedere i problemi in maniera unilaterale e sotto un angolo visuale parziale.

Detto questo, vorrei brevemente ricordare le caratteristiche di questo disegno di legge. Per quanto riguarda i soggetti, gli articoli 1 e 2 indicano chiaramente che soggetti di questa legge sono i titolari di azienda artigianale iscritti alle mutue, nonchè i familiari coadiuvanti, cioè tutti coloro che hanno la figura dell'artigiano che presta la propria opera nell'azienda. Ci troviamo in difficoltà a fare un calcolo esatto e condivido, non come raccomandazione ma come esigenza sentita, lo invito che mi è stato rivolto di operare affinchè, sul piano delle statistiche, le conoscenze nostre possano essere più aggiornate, perchè troppi discorsi che noi dobbiamo fare partono dalla incertezza dei dati e da valutazioni di carattere soggettivo che sono soggette ad imprecisioni gravi.

Sul problema della gestione la legge prevede che essa sia affidata all'I.N.P.S., modificando ed integrando opportunamente (articoli 3, 10 e 11) sia la composizione del Consiglio sia la composizione del Comitato e prevedendo una particolare e speciale gestione, analogamente a quanto è stato fatto del resto per altre categorie.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Quanto alle prestazioni, la legge propone la fissazione di minimi che sono quelli previsti dalla legislazione nostra prima dell'ultima legge Gui, che li aumentava e rivalutava; tali minimi sono analoghi a quelli dei coltivatori diretti e sono senza dubbio suscettibili di critiche. Non credo ci voglia molta fantasia per vedere il divario tra questi minimi e le esigenze di una vita sia pure modesta.

Per quanto riguarda l'età, questa legge sostanzialmente ripete le linee della legge sulla pensione ai coltivatori diretti, fissando a 65 anni l'età pensionabile per gli uomini e a 60 anni per le donne.

Per quanto riguarda l'invalidità, essa è regolata secondo le norme attuali in vigore per i lavoratori dipendenti in settori che non siano quello agricolo (art. 6). Infine una norma assai importante, analoga anch'essa a quella della legge sui coltivatori diretti, è quella che pone una deroga ai requisiti minimi di contribuzione per poter essere ammessi al godimento della pensione, riducendo praticamente il minimo ad un anno di contribuzione.

Questa legge non si proietta semplicemente nel futuro a parole, ma realizza immediatamente il suo contenuto, grande o modesto che sia.

A questo punto si presenta il problema degli oneri che, per leggi di questo genere, non è il problema di Pulcinella, ma è il più serio dei problemi, essendo il problema di chi paga. Riallacciandomi alla nota di colore messa dall'onorevole Sibille nella sua relazione, vorrei dire che non condividerei completamente la sua similitudine del defunto (che sarebbe raffigurato nelle proposte di emendamento che tendono a larghi miglioramenti) e degli eredi, che sarebbero gli artigiani, perchè in ultima analisi è sempre lo Stato che paga. Quindi debbo dare atto agli onorevoli senatori della estrema sinistra di aver trovato chi paga, o meglio di avere indicato il soggetto che dovrebbe pagare: ma il soggetto è qui a dire che è difficile poter accettare i loro insistenti anche se cortesi inviti.

Gli oneri sono a carico degli assicurati, con il concorso dello Stato, in base al principio (che fa parte anch'esso di quell'impostazione politica alla quale mi richiamavo)

che la spesa per queste forme di previdenza riservate alle categorie di lavoratori autonomi, che assommano nella stessa persona la duplice figura di prestatore d'opera e di imprenditore, è sostenuta con il concorso dello Stato. E anche questo mi pare un principio importante che va sottolineato e valorizzato. Esso è fissato in questa legge non in percentuale — non scopro niente di nuovo, evidentemente — ma in un *quantum* fisso, cioè due miliardi e mezzo per questo primo semestre, ovvero 5 miliardi circa in un anno.

Certo, oltre a quelli cui ho accennato, si pongono altri problemi: problemi di coordinamento, problemi di favoreggiamento di forme facoltative integrative di pensione, eccetera, problemi tutti che si muovono secondo una determinata linea nell'ambito dello articolo 14. Insomma, attraverso questo intervento legislativo obbligatorio, si tende a garantire un minimo che non è — se volete, posso riconoscerlo — il minimo obiettivo, cioè il minimo vitale, ma è il minimo consentito nelle attuali condizioni economiche del nostro Paese. E poichè in questa categoria vi sono zone estremamente povere ma vi sono anche, come del resto in tutte le categorie di lavoratori autonomi, zone che hanno una loro notevole consistenza economica, mi pare che sia veramente utile seguire la strada di garantire a tutti il minimo, cui si possono aggiungere forme integrative facoltative per quegli artigiani che hanno la possibilità di crearsi ulteriori posizioni di sicurezza.

Chiedo scusa se sorvolo su altre questioni particolari che del resto avremo modo di esaminare in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti. Ma vorrei ribadire che questa legge non può essere vista in maniera frammentaria; essa è un tutto organico, con norme che ripercorrono le linee della legge per la pensione ai coltivatori diretti; è una legge che può essere valutata come una positiva risposta del Governo e della maggioranza alle aspirazioni degli artigiani. Io credo che mi sarà consentito di esprimere questa mia impressione: le fosche tinte con le quali questa legge è stata descritta (per amore di far prevalere le proprie tesi) hanno rischiato, a mio avviso, di fare appparire un po' contraddittorie nella sostanza le tesi stesse dell'estrema sinistra. Riassumendo il senso globale degli interventi e delle intonazioni di quella parte, si ricava l'impressione che noi non avremmo fatto altro in questi anni e con queste leggi che peggiorare le condizioni dell'artigianato italiano. Io ritengo, invece, che sia un passo avanti per l'artigianato italiano, verso il quale abbiamo mantenuto la parola data.

B I T O S S I , *relatore di minoranza.* Insufficienza in confronto alle promesse.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io non farò qui il tradizionale elogio alla categoria artigiana perchè sento che questo elogio è nei fatti, è nelle cose, nella realtà e nella nobiltà di questa categoria. Non saranno certo gli attestati verbali, che possiamo dare, ad accrescere o a diminuire l'onore o l'importanza di questa categoria di lavoratori. Però mi permetto, di fronte all'impostazione data dall'estrema sinistra, di respingere una specie di discriminazione che troppe volte mi pare si vuol fare.

Si ragiona, infatti, così: tutto ciò che di positivo, sotto l'egida di Governo e guida democristiani, è stato compiuto, lo si è ottenuto per la capacità rivendicativa, di attacco, di decisione, d'iniziativa, di richiesta, di pressione, di condizionamento delle sinistre; tutto ciò invece che non si è fatto e non si è ottenuto, è una specie di crudeltà della nostra parte che avrebbe il gusto di tormentare la gente, di non farla star bene e di vederla soffrire il più possibile.

Logicamente questa argomentazione non è rispondente ai fatti, anche se è efficace dal punto di vista della polemica; di questo non sono eccessivamente preoccupato, fiducioso nel buon senso del nostro popolo e dei lavoratori in particolare, fiducioso nel senso di concretezza, di realtà, di responsabilità, di aderenza alle cose più vere e non alle cose prospettate, in particolare da parte della categoria degli artigiani, fiducioso quindi che quel consenso che fin oggi la nostra azione politica ha saputo incontrare così largamente in mezzo al popolo italiano continuerà ad esserci dato, solo che noi non tradiamo le nostre

idee, i nostri programmi, così come ci sembra di non averli mai traditi.

Vi sono, dicevo, molte obiezioni, ma io non mi soffermò su tutte, perchè anche il relatore di minoranza giustamente si è soffermato su alcune obiezioni di carattere fondamentale, che si possono riassumere in tre punti.

Critica ai minimi di pensione. Questi minimi, che noi blocchiamo al livello di prima della legge del 1958, dovrebbero essere elevati al livello almeno della legge n. 55. Io non so se questo significa un traguardo ritenuto sufficiente in senso oggettivo o in senso transitorio, tattico, attuale. Io solo mi permetto di far riflettere il Senato, per la responsabilità comune, che questo solo emendamento significa un aumento di spesa di 11 miliardi per anno e per i primi anni, cioè finchè il sistema non si evolve. Sono 11 miliardi che o vengono pagati dal soggetto che è stato indicato, e allora significa fare una scelta politica fondamentale di trasferimento di una ulteriore parte di reddito a questo fine, sottraendola ad altri fini, oppure vengono pagati seguendo la tesi (che per me sarebbe da sostenere) di tenere fermo il contributo dello Stato, il che significherebbe però aumentare da 600 a 1.500 lire mensili *pro capite* l'onere che pesa sulla categoria.

È quindi un fatto molto concreto e che giustifica l'insistenza del Governo nel tenere fermo il proprio punto di vista, confortato in questo dall'approvazione della Camera.

L'altro problema è quello dell'età di pensionamento. Ho avuto già modo di difendere la tesi che è fissata nella legge attuale, in occasione della discussione per la pensione ai coltivatori diretti, essendo relatore alla Camera di quel disegno di legge. Io penso che debba essere tenuto conto della differenza esistente fra il lavoro non subordinato e il lavoro subordinato, non perchè il primo non sia un lavoro altrettanto pesante, anzi qualche volta è più impegnativo soprattutto per gli orari e per altre cose. Indubbiamente, però, lo svolgimento di un lavoro senza il controllo continuo e diuturno di un datore di lavoro più o meno esoso è un fatto che ha la sua importanza. Come non va sottovalutata l'importanza di quella evoluzione delle funzioni interne dell'azienda artigiana, in cui generalmente, col trascorrere degli anni, la prestazione del lavoro manuale viene sostituita con una prestazione di altro genere, a carattere intellettuale, di direzione tecnica o commerciale dell'azienda.

Dati obiettivi, io credo, che mi portano a difendere questo punto di vista, confortato in ciò anche da un altro elemento, cioè dall'alto costo che una riduzione dell'età di pensionamento importerebbe. Anche qui le scelte sono sempre due, di fronte all'aumento veramente notevole del costo: o aggiungere quegli 11 miliardi agli altri numerosi a carico dello Stato, o distribuirli sulla categoria, e so benissimo che non è questo il vostro punto di vista. Tuttavia è mancato, mi pare, nella sintesi delle relazioni e degli interventi della estrema sinistra, un calcolo totale degli oneri complessivi da imputare allo Stato e alla categoria, in relazione agli emendamenti che l'estrema sinistra stessa ha presentato.

Mi pare pertanto che questa difficoltà possa essere superata con tranquillità di coscienza dal Senato, come già fu superata dai colleghi della Camera.

Vi è poi il terzo punto, che sarebbe il punto chiave: concorso dello Stato nella misura e nel modo del contributo. È stato qui detto che più che il *quantum* sarebbe interessante variare il modo fissando il principio di una partecipazione percentuale dello Stato, indicata al 50 per cento. Infatti, una volta che si sia fissata una percentuale, il *quantum* non è che una conseguenza. Da qui evidentemente la grande importanza che si annette a questa questione.

Ora io mi permetto di dichiarare che non sono rimasto persuaso dell'interpretazione dell'articolo 81 che è stata data poco fa. [illegible] sare in questa legge un obbligo percentuale di intervento dello Stato, salvo poi a vedere con leggi successive il *quantum* che può corrispondere a quella percentuale, non sposta l'obiezione di difficoltà costituzionale di fronte all'articolo 81 di una spesa che viene proiettata nel futuro, non valutabile, non precisabile e quindi non copribile, a meno che non ci garantissimo attraverso la ricerca di una così larga copertura che ci assicurasse qualunque fosse domani il rapporto tra percentuale e spesa in cifra assoluta. Credo cioè che rimanga l'obiezione (che del resto le

Commissioni finanze e tesoro hanno fatto sia alla Camera sia al Senato) che un onere fissato in percentuale porta con sè inevitabilmente l'impossibilità di precisare gli oneri futuri, e quindi l'impossibilità di una esatta copertura ai sensi dell'articolo 81.

Per quanto riguarda il *quantum*, espressa l'impossibilità di accettare questa impostazione di percentuali, la legge, grosso modo, indica in cinque miliardi l'onere dello Stato. Ora qui c'è un'interpretazione che non può essere equivoca; si lascia infatti al concorso responsabile delle valutazioni del Parlamento e del Governo il compito di fissare negli anni successivi il *quantum* dell'onere spettante allo Stato e la relativa copertura. Ecco perchè il Governo manifesta la sua opposizione a modifiche di questi punti essenziali della legge che sono l'età di pensionamento, i minimi, il modo e il *quantum* attuale del concorso dello Stato.

Noi crediamo, ripeto, che la legge vada valutata nel suo insieme e siamo certi che essa rappresenta (questa è la certezza della mia coscienza) un fatto importante e positivo nella storia del nostro sistema previdenziale e nella storia dell'artigianato italiano.

È stato qui detto che questa è una legge paternalistica; è stato un motivo comune a tutti gli interventi dell'estrema sinistra. Anche qui si tratta forse di intendersi sul significato della parola paternalismo. Io non ho mai avuto nè ho concetti di questo genere nella mia mentalità politica, ma, se vogliamo andare a precisare il concetto di paternalismo, io lo definirei come quello spirito per cui, più che far leva sulle proprie forze, sulle proprie capacità, cittadini e classi troppe volte sono facilmente indotti a tentare di risolvere le proprie difficoltà ricorrendo al « babbo Stato » che provvede per tutti; cioè ho l'impressione che le richieste di più massicci interventi dello Stato in questo e in altri settori possano essere definite mentalità paternalistica, nel senso che si richiedono interventi che piovano generosamente come doni dall'alto. Su tale strada si accentua il carattere non previdenziale ma assistenziale o caritativo di qualunque legge. Questa legge ha un suo carattere (*commenti dalla sinistra*) misto, previdenziale ed assistenziale, come del resto tutto il nostro attuale sistema, che, attraverso il fondo adeguamento pensioni ed il concorso dello Stato ai minimi, non dà delle prestazioni corrispondenti agli oneri sopportati da ciascuno, ma li integra, con una forma di intervento a carattere tipicamente assistenziale da parte dello Stato.

È questo un problema che dovremo riesaminare più a fondo e più largamente in occasione della discussione del bilancio del lavoro; così potremo finalmente affrontare almeno alcune linee generali di orientamento sulla via di una revisione del nostro sistema di previdenza.

Vi è un'ultima obiezione che pure largamente è stata utilizzata. Non è che voglia fare dei rilievi alla impostazione dell'estrema sinistra, ma si è parlato molto di diffuso malcontento, di insoddisfazione, si è parlato addirittura di una indignazione della categoria di fronte a questa legge. Credo che ci sia da dire (mi pare l'abbia accennato molto chiaramente il senatore Sibille) che è proprio della natura umana non essere mai soddisfatta ed è proprio di ogni categoria non essere mai contenta. Quindi il dire che un certo traguardo è insufficiente perchè dopo quello ci può essere un altro traguardo, è una cosa ovvia specialmente in chi, come noi, crede nella esistenza di un Infinito che è veramente il traguardo ultimo al quale sempre guardiamo e che ci sollecita sempre in una ricerca di un progresso e di un perfezionamento che non ha mai sosta. Credo però che si debba distinguere tra questa legittima insoddisfazione e l'indignazione o il malcontento di fronte ad un fatto positivo. Ciò che è positivo resta positivo, anche se non può soddisfare mai tutte le aspirazioni, per le quali vi rimane pur sempre largo spazio.

Vi è poi un'altra osservazione da fare. Si è detto: l'indignazione nasce dal fatto che noi saremmo stati antidemocratici perchè non abbiamo accolto le richieste che le categorie hanno fatto in convegni, ordini del giorno, eccetera. Ora, onorevoli senatori, credo che, se noi dovessimo fare l'esperimento di sommare insieme le richieste che tutte le categorie possono fare e presentare, ciascuna naturalmente ponendo l'accoglimento di gran parte delle proprie aspirazioni, non vedo ve-

ramente come sarebbe mai possibile essere democratici nel senso dato da chi così interpreta la democrazia; c'è, per un principio di buon senso, l'evidente impossibilità di accogliere la somma dei desideri singoli o delle categorie.

Questa non è una difesa d'ufficio del disegno di legge; è l'espressione del convincimento della sua positività e nello stesso tempo del suo limite: positività e limite però che non credo debbano suscitare malcontento o indignazione, nè credo debbano suscitare riconoscenza, poichè non si tratta qui di concessioni o di elargizioni, si tratta di fatti politici che rappresentano conquiste politiche; le quali vanno positivamente valutate, per quel che sono, lasciando libero lo spirito di anelare ad un ulteriore perfezionamento. Per fortuna siamo in un Paese nel quale non è vietata, come in altri regimi politici, nè la indignazione, nè l'espressione del malcontento, nè quella dell'insoddisfazione.

Noi riteniamo che l'ansia di un continuo rinnovamento sia proprio il lievito che nella libertà fa progredire i popoli. E mi si consenta di chiudere questo intervento con l'analogo concetto che ho svolto ieri. Noi, attuando questa legge, abbiamo la coscienza di contribuire, anche con essa, a quel libero sviluppo della coscienza democratica alla quale anche gli artigiani, ne siamo certi, daranno il loro apporto. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo esame degli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

L'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è estesa ai titolari di imprese artigiane soggetti all'assicurazione contro le malattie di cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, anche se abbiano esercitato il diritto di opzione contemplato dall'articolo 1, ultimo comma, della legge medesima.

L'assicurazione di cui al precedente comma, in quanto non sia diversamente disposto dagli articoli seguenti, è regolata dalle norme del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, numero 1827, e successive modificazioni e integrazioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Bardellini, Gelmini, Ruggeri, Mariotti, Bonafini e Scappini. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Al primo comma sostituire le parole: «soggetti all'assicurazione contro le malattie di cui alla» *con le altre*: «indicati nel secondo comma dell'articolo 1 della».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bardellini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B A R D E L L I N I . Con questo emendamento si tende a meglio chiarire il significato dell'articolo 1, per evitare che da una stessa legge discendano due obblighi. L'articolo primo comma 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1553, sull'assistenza malattie agli artigiani recita: « Agli effetti della presente legge sono considerati artigiani i titolari di imprese che abbiano i requisiti di cui agli articoli 1, 2 e 3 della legge 25 luglio 1956, numero 860, sulla disciplina giuridica dell'impresa artigiana ».

L'emendamento tende quindi a far sì che si eviti la connessione diretta tra l'assicurazione malattia e l'assicurazione invalidità e vecchiaia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza*. Non ritengo sia necessario fare questa precisazione, perchè tra l'altro l'accoglimento dello emendamento farebbe tornare alla Camera dei deputati questo disegno di legge.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dispiace, ma

devo esprimere anch'io parere contrario, perchè ritengo che sia meglio il collegamento per quanto riguarda l'omogeneità tra i due settori malattia e previdenza. Non essendovi il collegamento in queste due ipotesi si avrebbero delle applicazioni diverse, vuoi per il settore previdenziale vuoi per il settore malattie; il che potrebbe avere degli effetti negativi. Per questi motivi mi dichiaro contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bardellini, Gelmini ed altri sul primo comma dell'articolo 1, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Da parte dei senatori Bardellini, Sacchetti, Banfi, Gelmini, Bitossi, Palumbo Giuseppina è stato presentato un emendamento aggiuntivo.

Se ne dia lettura:

R U S S O , *Segretario*:

Al primo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: «Sono equiparati ai titolari di imprese artigiane i soggetti di cui allo articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bardellini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B A R D E L L I N I . Con questo emendamento si tende a togliere una lacuna che c'è nella legge precisando che sono iscritti alla assicurazione anche i soci delle società artigiane.

All'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266, è detto: « Qualora l'impresa artigiana sia costituita in forma di società semplice ovvero in nome collettivo, per titolari di impresa ai sensi dell'articolo 1, comma secondo, della legge s'intendono tutti i soci che rivestano singolarmente i requisti di cui all'articolo 1 lettera *b*) e *c*) della legge 25 settembre 1956, n. 860 ».

Ora la lettera *b*) richiede che l'impresa sia organizzata ed operi con lavoro professionale, anche manuale, del suo titolare ed eventualmente dei suoi familiari; la lettera *c*) richiede che il titolare abbia la responsabilità della azienda ed assuma tutti gli oneri e tutti i rischi inerenti alla sua direzione e alla sua gestione.

Con l'emendamento in esame precisa che tutti i soci delle società cooperative hanno diritto alla pensione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza*. È evidente che, avendo la legge subordinato l'iscrizione all'effetto del godimento della pensione alla iscrizione alla Cassa malattie, i singoli sono iscritti alla Cassa malattie e quindi sono iscritti pure agli effetti della pensione. Pertanto l'emendamento è superfluo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A me pare che questa questione, che ha una sua importanza, possa essere risolta attraverso la contitolarità che è qui richiamata. In questo senso dichiaro che io ritengo superfluo l'emendamento perchè il concetto è già implicito nella legge. Do pertanto questa interpretazione alla sua richiesta, senatore Bardellini, e la pregherei di non voler insistere sul suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Bardellini, mantiene il suo emendamento?

B A R D E L L I N I . Con le dichiarazioni dell'onorevole Ministro inserite a verbale, dichiaro di ritirare l'emendamento. Del resto

lei sa, onorevole Ministro, che nelle cooperative non tutti possono lavorare manualmente, per cui l'amministratore, per esempio, pur non lavorando manualmente, deve essere considerato come socio.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il secondo comma dell'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 2.

Sono compresi nell'obbligo assicurativo gli altri familiari coadiuvanti, intendendosi come tali i familiari dell'iscritto che lavorino abitualmente e prevalentemente nell'azienda e che non siano già compresi nell'obbligo assicurativo previsto dalla presente legge, in quanto contitolari dell'impresa, o in quello previsto dalle norme vigenti per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, in quanto lavoratori subordinati od in quanto apprendisti coperti di assicurazione a norma della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e successive modificazioni.

Agli effetti del comma precedente sono considerati familiari:

1) il coniuge;

2) i figli legittimi o legittimati ed i nipoti in linea diretta;

3) gli ascendenti;

4) i fratelli e le sorelle.

Sono equiparati ai figli legittimi o legittimati i figli adottivi e gli affiliati, quelli naturali legalmente riconosciuti o giudizialmente dichiarati, quelli nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge, nonchè i minori regolarmente affidati dagli organi competenti a norma di legge. Sono equiparati ai genitori gli adottanti, gli affilianti, il patrigno e la matrigna, nonchè le persone alle quali i titolari di impresa artigiana furono regolarmente affidati come esposti.

Il titolare dell'impresa artigiana è tenuto anche al pagamento dei contributi dovuti per i coadiuvanti di cui ai commi precedenti, salvo il diritto di rivalsa.

(*È approvato*).

Art. 3.

È istituita, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, una gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani.

La gestione ha lo scopo di provvedere al trattamento di previdenza previsto dalla presente legge, sia per la parte relativa alle pensioni base dell'assicurazione obbligatoria che per quella relativa all'adeguamento delle pensioni stesse ed alla corresponsione dei trattamenti minimi, salvo quanto previsto dall'articolo 5, primo comma, lettera *c*), della legge 20 febbraio 1958, n. 55.

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge alla gestione speciale prevista dall'articolo 3 si provvede con il contributo degli assicurati e con il concorso dello Stato.

La misura del contributo base è quella prevista per la classe 3ª della tabella *A* allegata alla legge 20 febbraio 1958, n. 55.

La misura del contributo dovuto per l'adeguamento delle pensioni è determinata, nel primo quinquennio di applicazione della presente legge, annualmente, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, in relazione alle risultanze ed al fabbisogno della gestione e tenuto conto della entità del concorso dello Stato.

Qualora, alla data del 1° gennaio di ciascun anno, non sia emanato, per la determinazione della misura del contributo previsto dal comma precedente, il provvedimento di cui allo stesso comma, il contributo è dovuto

sino a quando non sarà entrato in vigore il detto provvedimento e salvo conguaglio sulla base della misura fissata con il medesimo, nella misura prevista dall'ultimo provvedimento emanato.

Per il primo anno di applicazione della presente legge il contributo per l'adeguamento delle pensioni è stabilito nella misura di lire 600 mensili.

Negli elenchi previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, deve essere specificato, per ciascun iscritto, se ricorre la qualità di titolare dell'impresa o di familiare coadiuvante ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 della presente legge.

I contributi obbligatori di cui al presente articolo sono riscossi dall'Istituto nazionale della previdenza sociale mediante ruoli esattoriali applicandosi, per la formazione dei ruoli e per la riscossione dei contributi, le norme della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, salvo quanto previsto nella presente legge. A tale scopo i ruoli previsti dall'articolo 3 della legge predetta sono integrati, a cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con la indicazione degli iscritti per i quali è dovuto il contributo per l'assicurazione di cui alla presente legge.

I contributi dovuti a norma del presente articolo si prescrivono col decorso di tre anni dal giorno in cui i singoli contributi dovevano essere versati.

Non è ammessa la possibilità di effettuare versamenti a regolarizzazione di contributi arretrati dopo che, rispetto ai contributi stessi, sia intervenuta la prescrizione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Gelmini, Mariotti, Montagnani Marelli, Palumbo Giuseppina, Boccassi, Banfi e Gombi. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Al primo comma, inserire dopo le parole: « con il contributo degli assicurati » *le altre*: « , in misura non superiore al 50 per cento dell'onere stesso, ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . Nel mio intervento di questa mattina mi sembra di aver spiegato le ragioni per le quali noi chiediamo un contributo diverso da parte dello Stato. Questo è certamento il punto nodale di tutta la questione, perchè da questo discende sia la possibilità di migliorare le prestazioni stabilite nella proposta di legge, sia la possibilità di stabilire un diverso carico per gli artigiani contribuenti.

L'onorevole Ministro ha invocato ancora una volta l'articolo 81 della Costituzione, dichiarando che esiste una preclusione costituzionale. Io non voglio discutere di questa questione molto controversa, la quale serve anche in questa occasione per negare quello che, secondo noi, sarebbe indispensabile dare per rendere la legge veramente capace di risolvere il problema dell'artigianato italiano. Certo è, però, che, se non vi sarà una diversa ripartizione del carico, gli artigiani nei prossimi anni saranno chiamati a pagare dei contributi crescenti in misura tale che molti di loro non saranno in grado di sopportarli. Non vediamo perchè si insista nel rifiutare questa nostra richiesta. La proposta parla di un contributo dello Stato che deve essere fissato di anno in anno con legge votata dalle Camere. Noi chiediamo che sia posto un limite al contributo che gli artigiani saranno tenuti a pagare e lasciamo pertanto al Parlamento il compito di reperire i fondi necessari al resto della copertura. Rovesciamo le posizioni percentuali: la percentuale la fissiamo per gli artigiani; poi, come il Parlamento deciderà di reperire il resto della somma, lo vedremo quando si presenterà l'occasione. Il carico può essere addebitato allo Stato nella sua interezza o possono concorrere anche altri organi assistenziali già esistenti. Di conseguenza l'impegno che noi chiediamo è un impegno che rientra, almeno in parte, nella linea già indicata dalla proposta di legge: fissare un limite al contributo degli artigiani e lasciare al Parlamento di decidere poi quale sarà il contributo dello Stato. Per questo noi insi-

stiamo nella nostra richiesta di votazione dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza.* La Commissione è contraria e si rifà agli argomenti addotti dall'onorevole Ministro che sono stati molto chiari.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Debbo compiacermi per l'indubbia abilità con cui è stata presentata la stessa minestra perchè la sostanza mi pare che non cambia.

Devo ripetere gli argomenti che ho svolto in sede di replica. Il richiamo dell'articolo 81 non è un comodo espediente. Non credo che sia giusto considerare il bilancio dello Stato come qualche cosa che riguardi degli estranei o degli stranieri. Trattiamo di cose molto serie che riguardano l'avvenire economico, sociale di tutto il popolo italiano, per il quale dobbiamo assumere la nostra responsabilità.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, mantiene il suo emendamento?

G E L M I N I . Lo mantengo.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Ruggeri, Boccassi, Banfi ed altri nel numero prescritto dal Regolamento è stato richiesto che la votazione sull'emendamento Gelmini, al primo comma dell'articolo 4, sia fatta a scrutinio segreto.

Dichiaro pertanto aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardellini, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolettieri, Bonafini, Bosi, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Caleffi, Carelli, Caroli, Cecchi, Cemmi, Chiola, Cianca, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli,

D'Albora, De Giovine, De Leonardis, De Luca Angelo, De Luca Luca, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabbri, Fenoaltea, Fiore, Florena, Focaccia,

Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Gava, Gelmini, Genco, Gerini, Gombi, Granata, Grava, Guidoni,

Imperiale,

Jannuzzi,

Leone, Lepore, Lombardi,

Macaggi, Magliano, Marabini, Marchini Camia, Masciale, Mencaraglia, Menghi, Merlin, Merloni, Milillo, Militerni, Minio, Molinari, Moltisanti, Moneti, Monni, Montagnani Marelli,

Negri,

Oliva,

Pajetta, Palermo, Pasqualicchio, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrini, Piasenti, Picardi, Pignatelli, Ponti, Pucci,

Riccio, Ristori, Roasio, Romano Antonio, Romano Domenico, Ruggeri, Russo,

Sacchetti, Sartori, Scappini, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Sibille, Simonucci, Spagnolli, Spallino, Spano, Spasari, Spezzano,

Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tolloy, Tupini,

Valmarana, Varaldo, Vergani,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zanoni, Zelioli Lanzini e Zoli.

(*Sono in congedo i senatori*: Cenini, De Bosio, Granzotto Basso, Massari, Micara, Moro, Santero, Tartufoli, Turani, Zanotti Bianco e Zotta).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento aggiuntivo al primo comma

dell'articolo 4 presentato dai senatori Gelmini ed altri:

Senatori votanti . . .	138
Maggioranza	70
Favorevoli	59
Contrari	79

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo comma dell'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il secondo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Da parte dei senatori Gelmini, Bardellini, Ruggeri, Mariotti, Scappini e Di Prisco è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Al secondo comma aggiungere in fine la seguente frase: « , con facoltà per gli iscritti ai sensi della presente legge di integrare il versamento obbligatorio con contributi volontari per le classi successive alla 3ª e sino alla 6ª compresa; tale facoltà non è concessa per periodi inferiori ad un anno; i contributi integrativi vengono versati direttamente all'I.N.P.S. secondo le modalità ed i criteri stabiliti dal Consiglio di Amministrazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . Onorevole Presidente, con questo emendamento ci proponiamo di togliere quel limite eccessivo che costringe gli artigiani alla classe unica, corrispondente alla terza classe dei lavoratori dipendenti.

Le ragioni sono ovvie, e le abbiamo indicate nel corso della discussione generale. La terza classe è una delle più basse che esistano nella scala della previdenza per i dipendenti e corrisponde a quella di manovale comune. Ci sembra che, in questo modo, gli artigiani siano trattati veramente molto male, anche perchè la cosa diventa una specie di squalificazione di fronte al resto dei lavoratori che godono della previdenza.

Noi chiediamo per gli artigiani la facoltà di scegliere una classe superiore, fino alla sesta, in modo da garantire a coloro che hanno volontà, ed anche maggiori possibilità, di formarsi un fondo pensione più adeguato alle loro esigenze.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria per le ragioni già abbondantemente illustrate, e cioè per la possibilità dell'assicurazione facoltativa, considerata dall'articolo 14, per la quale nella stessa relazione è stata anche fatta una proposta concreta di realizzazione suggerita dalle Associazioni artigiane autonome recentemente federate.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche io sono contrario perchè non mi pare che sia un criterio opportuno quello di inserire, in un sistema obbligatorio, scelte che sono volontarie e che sconvolgerebbero sostanzialmente i piani di previsione degli oneri ed inoltre rischierebbero (questo è un aspetto veramente pericoloso) di far ricadere proprio sulla parte più povera della categoria i benefici che innegabilmente potrebbero avere le categorie a maggior reddito.

Confermo invece di essere favorevole a forme integrative, ai sensi dell'articolo 14.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 4, proposto dai senatori Gelmini ed altri, non accettato, nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il terzo, il quarto e il quinto comma dell'articolo 4. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Sul sesto comma è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Gelmini, Bardellini, Ruggeri, Mariotti, Boccassi e Bonafini. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Al sesto comma sostituire le parole: « Negli elenchi previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, deve essere specificato » *con le altre*: « L'I.N.P.S. compila appositi elenchi, avvalendosi anche di quelli previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, specificando, ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . L'emendamento ha un carattere formale, ma anche sostanziale, si tratta di una questione di procedura, ma anche di responsabilità; perciò noi crediamo che l'I.N.P.S. debba avere elenchi propri anche se dovrà avvalersi oggi di quelli che sono compilati per la Cassa malattie. Infatti trattandosi di elenchi che danno luogo ad una prestazione diversa, trattandosi di elenchi che danno luogo a dei ruoli esattoriali, noi crediamo che l'I.N.P.S. debba avere la piena ed intiera responsabilità degli elenchi che debbono essere formati per coloro che sono soggetti alle prestazioni previste dalla presente proposta di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

S I B I L L E , *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria perchè ritiene proprio che non valga la pena di fare questa modificazione, in quanto che gli elenchi verranno consegnati dalla Cassa malattia all'I.N.P.S. per poter fare le operazioni di esazioni necessarie.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sullo emendamento in esame.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare che questo emendamento, sostanzialmente, separi il sistema di accertamento nelle due forme, quella di malattia e quella di assicurazione di invalidità e vecchiaia; ora questo mi sembra che comporti anzitutto una maggiore spesa; non solo, ma viene proprio a creare due basi sostanzialmente di accertamento dei soggetti, che riteniamo invece sia più opportuno mantenere unificata. Per questi motivi mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gelmini sul sesto comma dell'articolo 4, emendamento non accettato, nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il sesto comma dell'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi .

(*È approvato*).

Da parte dei senatori Gelmini, Mariotti, Gramegna, Palumbo Giuseppina, Bertoli, Banfi e Gombi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Al sesto comma aggiungere in fine il seguente periodo: « Per i soggetti previsti dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, le Casse mutue provinciali per l'assistenza di malattia agli artigiani sono tenute a notificare all'I.N.P.S. i dati relativi entro il 31 marzo di ogni anno ».

P R E S I D E N T E . il Senatore Gelmini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E L M I N I . Non so se il Ministro vuole dare un chiarimento in proposito. Nel

comma sesto si dice: « Negli elenchi previsti dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533 deve essere specificato, per ciascun iscritto, se ricorre la qualità di titolare dell'impresa o di familiare coadiuvante ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 della presente legge ».

Ora i colleghi sanno benissimo che ci sono artigiani che, godendo di un'altra assicurazione obbligatoria, hanno optato per questa, rinunciando a quella artigianale. Pertanto noi vorremmo sapere se coloro che hanno optato, e che non sono negli elenchi delle Casse mutue provinciali, rientrano nel diritto con la dizione inserita nel disegno di legge. Se così è e se il Ministro lo dichiara apertamente, noi siamo disposti a ritirare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questa questione fu già sollevata alla Camera dei deputati ed io pertanto non debbo far altro che ripetere qui quanto ho detto all'altro ramo del Parlamento: che cioè l'interpretazione che lo onorevole Gelmini dà della disposizione è esatta nel senso che quegli artigiani hanno il diritto alla pensione. Posso dare affidamento in questo senso.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, mantiene il suo emendamento?

G E L M I N I . Ritiro l'emendamento in seguito all'assicurazione data dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti gli ultimi tre commi dell'articolo 4. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Metto ai voti l'articolo 4 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A G N I N I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Azienda minerale Metallici italiani » (608);

« Gestione del fondo di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, e composizione della Commissione per l'esame delle domande di concessione di mutui a breve termine alle aziende con partecipazione dello Stato, alle aziende patrimoniali ed alle società concessionarie delle aziende patrimoniali dello Stato » (609).

Chiedo che per il primo di questi disegni di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza per il primo di questi disegni di legge.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, perchè faccia conoscere i suoi orientamenti in

merito alla ventilata costruzione di navi-pullman da adibire a trasporto passeggeri sulle linee per la Sardegna, tenuto presente che l'uso di un simile tipo di navi per un percorso che non può essere coperto in periodo di tempo inferiore alle 8 ore, con viaggi inevitabilmente notturni, non potrebbe che peggiorare gli attuali servizi; mentre un ulteriore miglioramento di questi non può essere ottenuto che mediante la costruzione di navi che, riducendo al minimo i locali di rappresentanza e di soggiorno, accrescano il numero dei posti letto ed offrano una maggiore disponibilità di cabine singole o soltanto doppie anche nelle classi turistiche.

Di quel che sarebbero le navi pulmann si ha una precisa idea ora che sulle motonavi requisite per le linee sarde si viaggia con le cabine chiuse: è uno spettacolo, oltre che doloroso, umiliante, che non può essere tollerato (166).

AZARA, MONNI, CRESPELLANI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, nel quadro del progresso delle assicurazioni sociali, è previsto il riordinamento della materia attualmente affidata a numerose leggi, decreti e provvedimenti.

L'interrogante desidera anche conoscere se sono allo studio provvedimenti intesi ad evitare ai vecchi pensionati il disagio delle lunghe attese negli uffici postali, effettuando il pagamento delle loro spettanze mediante assegno bancario o postale da spedire a casa (963).

DESANA

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti di urgenza intendano prendere, ognuno per la parte di propria competenza, a favore degli agricoltori, ed in particolare dei piccoli e medi, di Fuscaldo e Comuni viciniori, i quali hanno avuto distrutto o gravissimamente danneggiato tutto il prodotto dal temporale del giorno 9 giugno 1959.

Si fa presente che la zona danneggiata è la più misera della misera Calabria (964).

SPEZZANO

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 26 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 26 giugno, alle ore 9 con il seguente ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (506) *Approvato dalla Camera dei deputati.*

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari